

Il costo  
delle calamità:  
358 miliardi  
in 80 anni  
di [Umberto Mancini](#)  
pag. 8

Dissesto  
idrogeologico:  
un piano strutturale  
di manutenzione  
per il territorio  
di [Emanuele Imperiali](#)  
pag. 12

Quella ricostruzione  
guidata dai Comuni  
e dalla buona Politica  
di [Luisa Grion](#)  
pag. 18

Italia più sicura:  
fare prevenzione  
è anche una grande  
leva economica  
di [Erasmus D'Angelis](#)  
pag. 24

Da Firenze a L'Aquila,  
dai grandi disastri  
possono nascere  
successi  
di [Dario Laruffa](#)  
pag. 26

Pnrr all'ultimo miglio  
L'Emilia-Romagna  
guarda al dopo 2026  
di [Daniela Codispoti](#)  
pag. 46

Riquilificare  
gli spazi  
per rigenerare  
le comunità  
di [Enrica Procaccini](#)  
pag. 48

Digitalizzazione,  
casa e Ppp:  
test per il futuro  
del settore  
di [Bianca Maria Sposato](#)  
pag. 56

Speciale Friuli  
50 anni dal terremoto  
pagg. 34-45

**Intervista al ministro Musumeci:  
“L'Italia Paese fragile: prioritario  
completare i cantieri già partiti”**

di Antonio Troise

**Intervista al governatore Fedriga:  
“La ricorrenza del terremoto  
e la capacità di stare uniti”**

di Adriano Baffelli

# Prevenire è meglio che curare

La manutenzione del territorio  
è responsabilità comune

15 aprile 2026 | ore 9.45  
Sede Ance | Via Guattani 16, Roma

# UN PIANO PER L'ITALIA

Ridurre i rischi, ridurre i costi: strategia e regia  
condivise per prevenire, adattare e mettere in  
sicurezza città e territori

CITTÀ nel  
FUTURO



Promossa da



con la Direzione  
di Francesco Rutelli



## PORTE PER ALBERGHI

Porte tagliafuoco, portoni per garage, porte interne, casseforti: mettiamo a disposizione del tuo hotel una vasta gamma di prodotti in grado di arredarlo e proteggerlo, senza rinunciare al design, con soluzioni di chiusura prodotte industrialmente ma con un livello di personalizzazione quasi artigianale, una qualità unica, i massimi standard nei test di sicurezza e il massimo comfort acustico.



# indice

4

**incipit**  
di Adriano Baffelli  
di Federica Brancaccio

6

**l'inchiesta**  
**Prevenire  
è meglio che curare**



intervista al  
ministro per la Protezione  
Civile e le Politiche del Mare,  
**Nello Musumeci**  
“L'Italia Paese fragile:  
prioritario completare  
i cantieri già partiti”  
di Antonio Troise

8

**Il costo  
delle calamità:  
358 miliardi in 80 anni**  
di Umberto Mancini

12

**Dissesto idrogeologico:  
un piano strutturale  
di manutenzione  
per il territorio**  
di Emanuele Imperiali

14

il commento  
**L'Aquila torna a volare da  
Capitale della Cultura**  
di Massimo Locci

18

**Quella ricostruzione  
guidata dai Comuni  
e dalla buona Politica**  
di Luisa Grion

20

**Dal modello Friuli  
al cantiere del futuro**  
di Adriano Baffelli

23



24

**Italia più sicura:  
fare prevenzione  
è anche una grande  
leva economica**  
di Erasmo D'Angelis

26

**Da Firenze a L'Aquila,  
dai grandi disastri  
possono nascere successi**  
di Dario Laruffa

28

profili  
**Intervista al presidente della Regione Friuli Venezia Giulia  
Massimiliano Fedriga**  
**La Comunità friulana reagì nel 1976 con orgoglio;  
la ricorrenza del terremoto e la capacità di stare uniti**  
di Adriano Baffelli

ANCE MAG  
Rivista bimestrale dell'ANCE  
Associazione Nazionale Costruttori Edili

ANCE MAG è il magazine ANCE  
dedicato all'attualità politica  
e tecnica del mondo  
delle costruzioni

Direttore responsabile **Adriano Baffelli**  
Direttore editoriale **Ginevra Sotirovic**

Comitato editoriale  
Adriano Baffelli, Romain Bocognani,  
Federica Brancaccio, Domenico De Bartolomeo,  
Massimo Angelo Deldossi, Angelica Krystle Donati,  
Stefano Frangerini, Beatrice Fumarola,  
Massimo Locci, Piero Petrucco, Ginevra Sotirovic

Coordinamento redazionale Antonio Troise

Redazione Daniela Codispoti, Giorgia Cortese,  
Laura Mesa, Gaia Pettena, Enrica Procaccini

Art Director  
IN/Arch

Progetto grafico e impaginazione  
Superficial Studio

Stampa  
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A. - Roma

## Ance Friuli Venezia Giulia

34 intervista all'antropologo  
Gian Paolo Gri  
**Quando una comunità  
è costretta a ricostruirsi**  
di Luisa Grion

36

intervista alla presidente  
di Ance Udine, Angela Martina  
**Dopo il terremoto il tempo  
non si è fermato**  
di Emanuele Imperiali

38

intervista al presidente di Ance  
Alto Adriatico, Michele Pecchi  
**Tenere insieme territori  
diversi: confini, città  
e responsabilità condivise**  
di Umberto Mancini

40 Intervista all'assessore  
regionale, Cristina Amirante  
**Infrastrutture,  
collegare non basta più**  
di Michele Inserra

42

intervista alla presidente  
di Area Science Park, Caterina Petrillo,  
e al presidente di AcegasApsAmga,  
Roberto Gasparetto  
**Ricerca ed energia  
Le scelte del futuro**  
di Alessandro Corti

44

intervista al presidente di Ance  
Friuli Venezia Giulia, Marco Bertuzzo  
**L'abitare leva strategica  
per inclusione e sviluppo**  
di Umberto Mancini

46 voci dal territorio  
**Pnrr all'ultimo miglio  
L'Emilia-Romagna  
guarda al dopo 2026**  
di Daniela Codispoti

48

voci dal territorio  
**Riqualificare gli spazi  
per rigenerare  
le comunità**  
di Enrica Procaccini

50

mondo Ance  
**Patto pubblico-privato  
per riqualificare  
l'edilizia scolastica**

52 mondo Ance  
**Dalla Tunisia all'Italia  
500 giovani specializzati  
per le imprese edili**

54

mondo Ance  
**Per vivere la città occorre  
coniugare  
inclusività e sviluppo**  
di Antonio Troise

56

Giornate ingegneria economica  
**Digitalizzazione,  
casa e Ppp:  
test per il futuro del settore**  
di Bianca Maria Sposato

57 Ance Giovani  
**MacroScuola 2025-2026  
Abitare condiviso,  
il futuro progettato  
dai giovani**  
di Barbara Nusca,  
Ance Giovani

58

storie di filiera  
**Riforma degli appalti  
pubblici:  
Il modello Soa diventa  
un riferimento europeo**  
di Adriano Baffelli

60

architettura  
**Oltre la spettacolarità:  
un museo che funziona**  
di Gaia Pettena

62 azimut  
**La Mori Tower di Tokyo  
architettura antisismica  
che fa scuola nel mondo**

Editore  
ANCE Servizi srl  
Direzione, redazione e amministrazione  
via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma  
tel. 0684567341/320  
e-mail: anceservizi@ance.it  
e-mail: ancemag@ance.it

Bimestrale  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 129/2023, 27/09/2023

Proprietà  
ANCE  
Associazione Nazionale  
Costruttori Edili, Roma

ISSN 3034-8897  
Euro 20,00  
(IVA assolta dall'editore)  
Anno 3, numero 14  
Le opinioni espresse dagli autori  
non impegnano la rivista



# incipit

## Dissesto: gli enormi costi del mancato intervento pur conoscendo la fragilità del Paese



di Adriano Baffelli · Direttore responsabile

Il dissesto idrogeologico è uno dei problemi strutturali più gravi del territorio italiano. Non si tratta di emergenze occasionali, ma di una condizione cronica che accompagna la storia del paese da decenni. Frane, alluvioni, smottamenti e colate di fango si ripetono con regolarità quasi annuale, trasformando piogge intense, eventi naturali, in disastri annunciati. Il risultato è un paradosso italiano: conosciamo perfettamente la fragilità del territorio, ma continuiamo a intervenire più dopo le tragedie che prima che accadano. Per sensibilizzare sul tema abbiamo deciso di dedicargli particolare attenzione in questo numero di AnceMag, grazie anche all'inchiesta "Italia, oltre il dissesto". La rivista dei costruttori offre un significativo spazio al cinquantesimo anniversario del terremoto del Friuli. Devastante evento naturale, dal quale la comunità locale seppe trarre forza per ridisegnare con coraggio il proprio futuro, così come i protagonisti della filiera del costruito, insieme alle istituzioni nazionali e locali – doveroso ricordare la tenace opera

del ministro Giuseppe Zamberletti, Commissario straordinario del dopo sisma e "padre" della Protezione Civile italiana e il ruolo della Regione a Statuto Speciale del Friuli-Venezia Giulia – ricavarono utili insegnamenti, che contribuirono a dar vita al "Modello Friuli", ancor oggi studiato e replicato anche all'estero. Pagine dedicate, quindi, a quello che possiamo definire un paese strutturalmente fragile, qual è la nostra cara Italia. I dati ufficiali delineano un quadro inequivocabile. Secondo l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), il 94,5% dei comuni italiani è esposto a rischio idrogeologico, tra frane, alluvioni, valanghe ed erosione costiera. In termini assoluti significa 7.462 comuni su 7.896. L'ultima plastica e tragica rappresentazione di questa fragilità è legata all'incredibile smottamento di Niscemi, in Sicilia. L'elenco dei disastri naturali è, però, infinito. L'unica soluzione rimane nel modificare il paradosso italiano, non fermandosi alla conoscenza del fenomeno ma intervenendo con programmazione ed efficacia. *Finis coronat opus.* ●


# Il nostro territorio è una risorsa inestimabile: prendiamocene cura



di Federica Brancaccio · Presidente Ance

Cinquant'anni sono passati da quel terribile 6 maggio del 1976 quando la terra tremò, sconvolgendo un territorio e spazzando via la vita e i ricordi di centinaia di persone. Una tragedia che ci colpì tutti come Paese, ma dalla quale grazie soprattutto all'impegno e alla grande forza di un popolo ci si è rialzati e si è tornati a guardare al futuro con grande forza e visione. Questo numero di AnceMag non poteva quindi che trarre ispirazione da quella drammatica esperienza che purtroppo in modi, tempi e luoghi diversi abbiamo dovuto rivivere più volte. Le analisi, i dati e le testimonianze che qui riportiamo grazie anche alla forza e alla lungimiranza del nostro sistema associativo sono un bagaglio importante del quale non possiamo che fare tesoro. Il nostro territorio è una risorsa inestimabile di culture, professionalità ed eccellenze che ci rendono unici nel mondo. Ma anche molto fragile e bisognoso di cure. Non siamo secondi a nessuno in quanto a capacità di riparare i danni subiti e a rimboccarci le maniche per ripartire. A queste straordinarie qualità dobbiamo però saper affiancare anche la capacità di programmare e pianificare interventi di prevenzione e di messa in sicurezza del nostro territorio. In questa direzione abbiamo ancora tanto lavoro da fare. Le informazioni che abbiamo e che

grandi esperti come Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi analizzano e che ringrazio vivamente per il grande lavoro svolto che traspare anche nell'ultimo volume- Fuori dalle emergenze- da loro realizzato e di cui trattiamo anche su queste pagine, devono potersi tradurre in politiche attive e in comportamenti virtuosi da parte dell'intero sistema Paese. Come Ance ripetiamo da anni, non c'è infrastruttura più importante che quella della manutenzione del nostro territorio. La nostra filiera è ricca di eccellenze, professionalità e tecnologie all'avanguardia che possono aiutarci a ridurre i rischi derivanti dalle calamità naturali non solo di natura sismica, ma anche idrogeologica. Ma per metterle in moto occorrono strumenti e risorse adeguate, come è emerso chiaramente nel corso dell'evento che come Ance abbiamo organizzato il 15 aprile al quale hanno preso parte i massimi rappresentanti delle istituzioni, del mondo produttivo e della società civile che insieme a noi stanno animando il grande progetto di "Città nel futuro 2030-2050". Poche righe non bastano per ringraziare tutti coloro che insieme a noi stanno promuovendo e provando a diffondere la cultura della prevenzione e dell'adattamento. Una grande squadra di cui Ance si onora di fare parte, che speriamo possa contribuire a scrivere una nuova pagina della nostra storia. ●



# Prevenire è meglio che curare

I costi delle calamità, la mappa dei rischi  
e gli interventi da mettere in campo  
per difendere e valorizzare il nostro territorio



# L'inchiesta

Un patrimonio da curare, difendere e rilanciare. Il territorio è una grande risorsa per l'intera comunità. Ma ha anche bisogno di una particolare attenzione. Soprattutto in un Paese fragile come l'Italia, dove la stragrande maggioranza dei Comuni non solo è esposta al rischio sismico, ma anche a quello idrogeologico. Senza contare gli effetti dei cambiamenti climatici, che sono già visibili oggi nelle cronache degli eventi calamitosi. Un quadro che abbiamo raccontato nell'inchiesta di copertina, spiegando puntigliosamente i costi della mancata prevenzione, ma anche facendo un passo in avanti, con i progetti

messi in campo dal governo, anticipati nell'intervista al ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci, e con le "buone pratiche" che pure non sono mancate in questi anni. A partire dalla ricostruzione del Friuli: sono passati esattamente 50 anni dal terremoto che sconvolse la regione. Ma la risposta dei territori, la reazione della comunità, i processi che hanno segnato la rinascita delle aree più colpite sono diventati un vero e proprio modello. Che conferma, ancora una volta, l'importanza della manutenzione del territorio. Perché, come recita il titolo della nostra inchiesta, "prevenire è meglio che curare". ●

# Il costo delle calamità: 358 miliardi in 80 anni

Conto salato per terremoti, alluvioni e frane  
Paghiamo una "tassa occulta" di circa 8 miliardi l'anno

di Umberto Mancini



In Italia terremoti, alluvioni e frane non sono solo emergenze nazionali con un carico doloroso di perdite umane e materiali, ferite perenni che stentano a rimarginarsi. Sono anche una voce strutturale di spesa pubblica che negli ultimi anni è esplosa e che, secondo l'Ance, andrebbe trasformata in un grande piano di prevenzione, stabile e pluriennale. Urgente e di lungo respiro. Sono tante, purtroppo, le date che colorano la memoria e ricordano, a cadenza regolare, gli eventi più tragici che hanno colpito il nostro Paese, una per tutte, quella del sisma in Friuli, che 50 anni fa investì come uno tsunami

un territorio fragile che seppe però rialzarsi con forza e determinazione grazie all'impegno delle popolazioni locali. Il dato che emerge di fronte al dissesto, alla carenza di interventi e di una programmazione attenta, è il conto salatissimo delle calamità: 358 miliardi in 80 anni. Un dato che l'ultimo rapporto Ance-Cresme sul rischio del territorio fotografa, mettendo insieme, probabilmente per difetto, i danni dal 1944 ad oggi causati da terremoti e dissesto idrogeologico. Una "tassa occulta" che ha pesato in media per oltre 4 miliardi l'anno fino al 2009, salita a circa 7-8 miliardi nel periodo



## I numeri del dissesto (1944-2023)

**Totale**

**358 mld. €**  
4,5 mld € annui

**Terremoti**

**246 mld. €**  
3,1 mld € annui

**Dissesto idrogeologico**

**112 mld. €**  
1,4 mld € annui



più recente (2010-2025). Dentro questa macro-cifra ci sono i grandi terremoti del Friuli, dell'Irpinia, de L'Aquila, dell'Emilia e del Centro Italia, ma anche le alluvioni ricorrenti in Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Liguria e nel resto del Paese. Un flusso continuo di stanziamenti straordinari, deroghe, commissariamenti che alla lunga finisce per drenare risorse a investimenti ordinari e programmazione urbana. Basti pensare ai fondi per far fronte alla frana di Niscemi, dimenticata per decenni e ora di nuovo prepotentemente tornata sotto i riflettori, o a quelli ben più ingenti per riparare i danni del ciclone Harry che ha spazzato le coste di Calabria e Sicilia con inaudita violenza. Incuria, impreparazione, sottovalutazione dei rischi sono sotto gli occhi di tutti. Testimoni muti di un declino che si può e si deve fermare. Se si guarda al solo capitolo sismico, lo Stato ha impegnato circa 248 miliardi per la ricostruzione dei danni provocati dai terremoti dal 1944 al 2023. Si tratta per lo più di risorse destinate a case, scuole, ospedali, infrastrutture, spesso erogate nell'arco di decenni dopo l'evento disastroso. Una logica emergenziale non solo molto costosa, ma che lascia interi territori in un limbo di cantieri infiniti, rallentando la ripartenza economica e sociale delle comunità colpite. La parola chiave per invertire la tendenza è sempre la stessa: prevenzione. Un concetto "dimenticato" che si estende al dissesto idrogeologico, la cui drammatica fotografia dei costi



Nella pagina a fianco e in alto, immagini dei danni e dei crolli provocati dai terremoti in Italia. In basso, la frana di Niscemi, che lo scorso gennaio ha colpito il centro siciliano

è altrettanto impietosa: dal 2010 a oggi la spesa per i danni da frane e alluvioni in Italia è triplicata, arrivando a quasi 4 miliardi di euro l'anno. Un trend che Ance e Cresme collegano sia all'intensificarsi degli eventi estremi legati al cambiamento climatico, sia alla fragilità strutturale di un territorio in cui oltre il 90% dei Comuni è esposto a rischio idrogeologico, un record tutto italiano che nessuno ci invidia. L'assenza di una manutenzione costante di fiumi, argini, strade e opere di difesa del territorio si traduce così in un crescendo di interventi tampone dopo ogni ondata di maltempo. Il paradosso è che molta di questa spesa avrebbe potuto essere ridotta con una politica di prevenzione puntuale e programmata. Soprattutto avviando quel dialogo costante tra articolazioni locali e Stato centrale che è alla base di una politica alta e visionaria in grado di prevenire invece che curare. Anche qui la dinamica è sempre la stessa: si tagliano o si dimenticano, in maniera più o meno consapevole, i

capitoli di manutenzione ordinaria e quelli legati all'adattamento climatico, salvo poi dover correre ai ripari con miliardi di euro di risorse straordinarie dopo l'ennesima esondazione. Su questo fronte gli allarmi dell'Ance sono stati una sorta di mantra nel vuoto. Un appello per invertire il ciclo emergenza-ricostruzione, per compiere un definitivo salto di qualità. Visto che strumenti normativi, competenze tecnologiche, studi scientifici consentono di farlo. Proprio la presidente Federica Brancaccio l'ha ripetuto al convegno sulla Città del futuro che si è svolto a Roma. La messa in sicurezza del patrimonio edilizio, del territorio - è stato il ragionamento - non è solo un imperativo morale, ma anche un'operazione economicamente conveniente, perchè i costi della prevenzione sono nettamente inferiori a quelli della ricostruzione. Per questo l'associazione sollecita un piano pluriennale con fondi certi, una governance nazionale forte e un sistema informativo integrato che permetta di





monitorare gli interventi su scala Paese. La richiesta in fondo è molto semplice. Quella di un cambio di paradigma culturale: spostare le risorse dagli indennizzi post-evento alla riduzione del rischio, a partire da scuole, ospedali, infrastrutture critiche e abitazioni nelle aree più esposte. L'idea è che ogni euro investito in prevenzione generi un risparmio multiplo in termini di minori danni futuri, minore interruzione dei servizi e minori costi sociali per gli sfollati, perdita di attività produttive, desertificazione dei territori. Qualcosa, va detto, si è mosso. Un tassello in questa direzione, ad esempio, è rappresentato dai nuovi finanziamenti per la prevenzione del rischio sismico nelle aree interne, che interessano i Comuni intermedi, periferici e ultraperiferici. Con l'obiettivo dichiarato di rafforzare la sicurezza strutturale e la resilienza dei territori più fragili, garantendo la continuità dei servizi essenziali e migliorando la capacità di risposta in caso di terremoto. Si tratta di risorse destinate a progetti di fattibilità tecnico-economica e interventi su opere strategiche, con graduatorie che tengono conto del livello di rischio, della vulnerabilità degli edifici e della perifericità dei Comuni. Tuttavia questi strumenti restano ancora troppo frammentati e intermittenti rispetto alla dimensione reale del

problema. Senza una programmazione di lungo periodo, capace di mobilitare investimenti pubblici e privati e di agganciare anche misure fiscali per i privati, il Paese continuerà a inseguire le emergenze, accumulando nuovi miliardi di spesa per ricostruire ciò che non si è voluto mettere in sicurezza prima. Dietro le grandi cifre della finanza pubblica ci sono poi i costi meno visibili, ma non meno pesanti per famiglie e imprese. La distruzione di case e capannoni industriali come delle attività commerciali significa lo stop drammatico alla marcia del Pil, ma anche e soprattutto la fuga di giovani e del capitale umano dai territori colpiti. Interi centri storici, basti pensare all'Abruzzo, sono rimasti "impacchettati" per anni, con un impatto duraturo sul turismo, sul commercio, sulla percezione stessa di sicurezza che orienta le scelte di investimento. Un "prezzo sociale" delle calamità che l'Ance invita a mettere nel conto quando si discute di quante risorse destinare alla prevenzione. Il messaggio ai decisori, al legislatore, a chi ha cuore le sorti del Paese è chiaro: le calamità naturali in Italia non sono un'eccezione, ma una variabile strutturale con cui fare i conti in anticipo, se si vuole evitare che l'ennesima ricostruzione diventi un'occasione perduta per modernizzare davvero il Paese. ●

Gli effetti delle alluvioni nelle aree rurali e nei centri abitati

# Dissesto idrogeologico: un piano strutturale di manutenzione per il territorio

Accorpare le competenze, cabina di regia unica e utilizzare al meglio le risorse disponibili: un salto di qualità per investire di più nella sicurezza

di Emanuele Imperiali



L'Italia è un Paese fragile e ha bisogno di un grande piano di manutenzione del territorio contro il dissesto idrogeologico, spiega Federica Brancaccio, spiega Federica Brancaccio, presidente di Ance, riprendendo i dati di uno studio fatto dall'Associazione Costruttori

col Cresme, in base al quale «il costo dei danni da dissesto è triplicato». «La prevenzione costa meno degli interventi post-emergenza – incalza Brancaccio – ma servono competenze accorpate, una cabina di regia unica e la capacità di spendere le risorse disponibili». E indica il Pnrr come modello da replicare per efficacia, tempi certi e rafforzamento della capacità di spesa della Pubblica Amministrazione. Secondo il Rapporto Ance-Cresme, i costi economici sono esplosi e la spesa per danni da alluvioni e dissesto idrogeologico è triplicata dal 2010, arrivando a circa 3,3 miliardi l'anno. A fronte di questa incalzante emergenza, gli investimenti per ridurre il rischio idrogeologico in Italia tra il 1999 e il 2025 sono stati in media lo 0,05% del prodotto interno lordo. Dal 2019 in poi sono lievemente cresciuti, allo 0,11% del Pil. Con queste risorse sono stati finanziati quasi 28mila interventi. Nonostante l'urgenza di intervenire, mette in evidenza uno studio dell'Università Cattolica di Milano, solo il 46% degli importi riguarda opere concluse o in esecuzione, con forti differenze territoriali: al Sud, dove il costo medio per progetto è maggiore, la quota di investimenti in opere avviate

o concluse è inferiore alla media. L'individuazione delle priorità passa dalla competenza del ministero dell'Ambiente alle Regioni, che assumono così un ruolo più centrale nella pianificazione degli interventi: quelle che, dal 1999, hanno ricevuto più finanziamenti in termini assoluti sono la Lombardia, 2,2 miliardi, la Campania, 2,1 e la Calabria 1,8. Trattandosi spesso di opere che richiedono anni per essere realizzate, il tasso di completamento dei lavori è più alto per gli interventi avviati più indietro nel tempo. Comunque, la regione con la più alta percentuale di lavori completati o avviati è la Liguria (68%), mentre all'ultimo posto c'è la Campania (solo il 30%). In generale, nelle prime dieci posizioni della classifica c'è solo una regione meridionale, la Sicilia, con il 50% degli investimenti per opere concluse o in esecuzione. Nel 2014 intervenne una significativa novità, fu creata una Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche chiamata "ItaliaSicura", per il coordinamento e il monitoraggio degli interventi. Ed è grazie ad essa che la percentuale di interventi avviati o conclusi salì al 90% tra il 2015 e il 2020. Non lo stesso può dirsi quando nel 2019 fu approvato il Piano ProteggItalia, in quanto gli interventi programmati sono stati 5.103, corrispondenti a finanziamenti per 1,9 miliardi, ma di questi solo il 66% è stato avviato o chiuso. Il Pnrr ha stanziato risorse aggiuntive per 800 milioni assegnate al Dipartimento della protezione civile, ma la percentuale di interventi avviati o conclusi è ancora bassa, un modesto 4,6%, cui corrisponde il 4,1% delle risorse. Ance e Cresme sono molto critici anche sulla riduzione di fondi nel Pnrr, in quanto le risorse per



L'evento Ance del 15 aprile

## Un Piano per l'Italia Ridurre i rischi, ridurre i costi

Un Piano per l'Italia. Ridurre i rischi, ridurre i costi: strategia e regia condivise per prevenire, adattare e mettere in sicurezza città e territori. L'evento, organizzato da Ance, con la direzione di Francesco Rutelli, nell'ambito delle iniziative legate alla "Conferenza Città nel futuro 2030-2050", si terrà il 15 aprile 2026, nella sede Ance di via Guattani, 16 a Roma. Dopo il grande interesse suscitato dalla Conferenza organizzata lo scorso ottobre, nel trattare grandi temi strategici quali rigenerazione urbana, adattamento climatico, governo delle acque ed emergenza abitativa, arriva un nuovo appuntamento interamente dedicato al tema dell'adattamento climatico. Ciò anche alla luce degli eventi estremi che, purtroppo, negli ultimi mesi hanno colpito diverse aree del nostro Paese, confermando quanto la questione sia attuale e centrale per la sicurezza delle comunità, per la resilienza delle infrastrutture e la sostenibilità dei territori. Sarà un'occasione di confronto per istituzioni, enti locali, rappresentanti del mondo tecnico-scientifico e realtà imprenditoriali e per analizzare progetti, formulare proposte e contribuire alla definizione di strategie di azione condivise. •

dissesto e alluvioni sono scese da 2,5 miliardi a 1,53, indebolendo ulteriormente la prevenzione. Secondo il Rapporto Ance-Cresme il 5,4% del territorio nazionale è ad alta pericolosità per alluvioni e sono esposte a rischio elevato 2,4 milioni di persone, 632mila edifici e 226mila imprese. L'Associazione Nazionale Costruttori denuncia lo squilibrio storico tra prevenzione e ricostruzione: tra il 1991 e il 2011 si spendevano meno di 500 milioni l'anno per prevenzione, contro diversi miliardi per i danni. E questa evidente ed inaccettabile discrasia persiste ancora oggi. La distribuzione del rischio idrogeologico tra Nord e Sud non è affatto uniforme. Nelle regioni settentrionali, alcune province, come Venezia, Padova, Bologna, Ferrara, Genova e Rimini, hanno numerosi residenti esposti a rischio elevato di alluvioni e dissesto. I maggiori rischi derivano da alluvioni e piene fluviali, e spesso gli eventi sono associati ai grandi bacini fluviali, a cominciare dal Po e dai suoi affluenti, oppure ai dissesti legati a eventi di pioggia intensa. Nei territori meridionali esistono aree notevolmente esposte, come le province di Cosenza e Reggio Calabria, tra le più vulnerabili alle alluvioni, ma i rischi maggiori sono legati a frane e dissesti, più diffusi nelle zone interne. Nel Mezzogiorno, nella maggior parte dei casi, sono maggiori i costi sociali di questi eventi, mentre è minore la capacità di gestione. In un paese strutturalmente fragile, il dissesto idrogeologico rappresenta uno dei principali rischi economici e sociali nazionali. Ecco perché l'Ance ha elaborato una proposta articolata per fronteggiarlo. Basata su alcuni capisaldi: un piano strutturale di manutenzione del territorio, una governance unica nazionale, una decisa accelerazione degli interventi e un salto di qualità culturale, dalla logica dell'emergenza a quella della prevenzione. •

Le conseguenze dell'alluvione che nel 2023 ha investito Ischia

## intervista a **Nello Musumeci**

ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare

# “L'Italia Paese fragile: prioritario completare i cantieri già partiti”

Il 94% dei Comuni italiani è a rischio idrogeologico: 7.500 realtà in cui vivono oltre nove milioni di persone

di Antonio Troise

**Ministro Nello Musumeci, l'Italia è un Paese fragile che, anno dopo anno, presenta il conto delle calamità. Partiamo dal dissesto idrogeologico: qual è la situazione?**

Il dissesto idrogeologico è il rischio naturale più diffuso nel nostro Paese. Secondo i dati dell'Ispra riguarda il 94% dei Comuni italiani: parliamo di circa 7.500 realtà in cui vivono oltre nove milioni di persone. Questo significa che una parte significativa della popolazione è esposta a frane, alluvioni o erosione costiera, anche se con livelli diversi di pericolosità. È un problema strutturale della nostra geografia e della storia dell'uso del territorio, aggravato negli ultimi anni dagli effetti del cambiamento climatico e da scelte urbanistiche insensate e poco lungimiranti, che dagli anni Sessanta in poi hanno portato alla devastazione di molte aree del Paese. Oggi ne paghiamo le conseguenze.

**Quali sono gli interventi e gli investimenti previsti dal governo?**

Sono le Regioni che hanno prioritariamente il compito di lottare contro il dissesto, mediante fondi che ricevono dal Ministero dell'Ambiente. Con questo governo, anche noi, col Dipartimento Casa Italia, stiamo lavorando su una prevenzione più strutturata, affidandoci alle Autorità di bacino. Esse presentano due condizioni favorevoli: hanno profonda

conoscenza del sistema idrografico e non subiscono le pressioni delle amministrazioni locali. Voglio dire che accanto ai piccoli interventi di prevenzione servono opere strutturali. A febbraio abbiamo disposto un ulteriore stanziamento di 100 milioni di euro per progetti, subito cantierabili, contro il rischio dissesto idrogeologico. Saranno le sette Autorità di bacino distrettuali ad individuare gli interventi strategici relativi ai fenomeni franosi più rilevanti nel territorio di competenza. Sottolineo che quest'ultimo finanziamento si aggiunge ai 320 milioni già destinati nei mesi scorsi a questo tipo di rischio naturale. L'obiettivo del governo Meloni è quello di dare priorità a quelle opere già in avanzato stato di progettazione, affinché i cantieri possano essere aperti (e chiusi) in tempi ragionevolmente brevi. Spesso interventi ben progettati possono ridurre in modo significativo il rischio idrogeologico.

**Si sono accumulati molti ritardi nella spesa. A che punto siamo?**

In Italia abbiamo una modesta capacità di programmazione e di spesa. Non sempre è un problema di risorse. Alla fine del '22 abbiamo assegnato alle Regioni 220 milioni di euro per interventi contro il dissesto e per la sicurezza del reticolo idrografico. Ai Comuni delle Isole minori abbiamo destinato 100 milioni di euro per interventi strutturali antisismici negli edifici

” A febbraio abbiamo disposto un ulteriore stanziamento di 100 milioni di euro per progetti, subito cantierabili. Ora occorre accelerare ed evitare nuovi ritardi

pubblici. Altri 140 milioni di euro, del fondo del Ministero dell'Interno, abbiamo messo a disposizione dei piccoli Comuni per interventi di riqualificazione del proprio territorio. Mi sento di poter dire che il problema spesso è l'incapacità di utilizzare le risorse in tempi rapidi, mentre in alcuni casi, il denaro è stato speso ma in malo modo, ai limiti dello spreco.

#### **Non servirebbe una cabina di regia per coordinare meglio gli interventi?**

Il vero problema è la frammentazione normativa. Negli ultimi anni si sono succeduti numerosi strumenti e strutture: commissari regionali per il dissesto, fondi per la progettazione, cabine di regia, strategie nazionali e nuovi organismi interministeriali. Il risultato, talvolta, è un quadro confuso e disorganico. Più che moltiplicare le strutture occorre semplificare le norme, chiarire le competenze e rendere più efficiente la pianificazione su larga scala. In tal senso i miei uffici hanno predisposto già un anno fa un ddl interministeriale per un Piano nazionale contro il dissesto. Siamo in attesa del parere e dei contributi dei dicasteri dell'Ambiente e delle Infrastrutture.

#### **Fra qualche mese finirà la stagione del Pnrr che prevedeva interventi anche per la messa in sicurezza del territorio. Come sono andate le cose?**

Da quando sono al governo, abbiamo assegnato alle Regioni 800 milioni di euro per nuovi interventi di messa in sicurezza del territorio. Sono risorse del Pnrr e quindi le opere vanno completate entro il 2026. La vera sfida non riguarda solo la quantità di risorse disponibili, ma la capacità di utilizzarle con efficacia. In Italia spesso i fondi arrivano, ma la programmazione e il monitoraggio degli interventi restano insufficienti. Serve una governance più chiara, con coordinamento tra istituzioni e strumenti di controllo capaci di verificare l'avanzamento dei lavori. Senza questa capacità organizzativa, anche le risorse straordinarie rischiano di non produrre gli effetti attesi.



#### **Biografia**

Il ministro Nello Musumeci è nato a Militello, in provincia di Catania, nel 1955. Laurea in Scienze delle Comunicazioni, giornalista pubblicitario, bancario, è per due volte Presidente della Provincia di Catania, deputato europeo per tre legislature e Presidente della Regione Siciliana. Nel 2011 è sottosegretario al Lavoro ed alle Politiche sociali nel governo Berlusconi. L'anno seguente entra all'Assemblea regionale siciliana e diviene, con voto unanime, presidente della Commissione Antimafia. Nel 2017 è presidente della Regione Siciliana, sostenuto da una coalizione di centrodestra. Nel corso del suo impegno istituzionale, in materia di protezione civile, è Commissario del Governo per l'emergenza vulcanica sull'Etna nel 2001 e confermato Commissario per la ricostruzione l'anno successivo. È, tra l'altro, delegato per la crisi idrica nella Provincia di Palermo, per le mareggiate nell'Isola di Salina, per i gas tossici nell'Isola di Vulcano e Commissario del Governo nazionale per la lotta al dissesto idrogeologico in Sicilia. Alle Politiche del 2022 è eletto al Senato nel collegio uninominale di Catania per Fratelli d'Italia. Il 22 ottobre di quell'anno giura nelle mani del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare del Governo presieduto da Giorgia Meloni. •

## **C'è poi l'altro rischio, quello sismico, che coinvolge gran parte del nostro territorio. Che cosa si può fare?**

L'Italia ha un'esposizione medio-alta al rischio sismico: circa 23 milioni di persone vivono in aree dove i terremoti possono avere effetti rilevanti e milioni di edifici potrebbero non resistere a forti sollecitazioni. Non possiamo prevedere quando arriverà un terremoto, ma sappiamo dove il rischio è maggiore. Per questo la vera strategia è la prevenzione, strutturale e non: rendere più resistenti gli edifici, privati e pubblici, soprattutto scuole, ospedali e infrastrutture strategiche.

## **C'è anche un problema di cultura della prevenzione?**

Sì, ed è uno dei nodi principali. La prevenzione passa innanzitutto dalla conoscenza dei rischi. Quando i cittadini comprendono la fragilità del territorio in cui vivono e sanno come comportarsi in caso di emergenza, diventano più consapevoli e accorti. Senza questa conoscenza prevalgono sottovalutazione e fatalismo. Informazione, esercitazioni e comunicazione alla popolazione sono strumenti fondamentali per costruire una vera cultura del rischio e di Protezione civile.

## **Non sarebbe importante pensare anche ad un intervento di riqualificazione e adeguamento dei nostri edifici?**

Certamente, ed è stata una delle priorità di questo governo. Ultimo esempio è il bando "Piccoli Comuni", volto alla riqualificazione e alla messa in sicurezza dei territori. Oppure gli interventi urgenti di riqualificazione sismica degli edifici pubblici e delle infrastrutture pubbliche nell'area Campi Flegrei, in Campania, dove stiamo investendo oltre mezzo miliardo di euro per attenuare l'esposizione ai rischi sismico e vulcanico. La linea del governo Meloni è chiara sin dall'insediamento: limitare il consumo di suolo e intervenire sul costruito, ove possibile, adeguandolo in termini di sicurezza e riqualificandolo nelle aree urbane maggiormente suscettibili di intervento. Su questa linea si muove anche il Piano Casa voluto dal governo. Basta colate di cemento indiscriminate, basta fiumi tombinati.

In questa e nella pagina a fianco, interventi di rinforzo e messa in sicurezza dei monumenti danneggiati dal sisma de L'Aquila (foto di Beatrice Fumarola scattate in occasione del decimo anniversario del terremoto)

» L'Italia ha un'esposizione medio-alta al rischio sismico: riguarda circa 23 milioni di persone. E milioni di edifici potrebbero non resistere a forti sollecitazioni



» L'esperienza friulana contribuì a sviluppare un modello di gestione delle emergenze più efficace, che nel 1982 ha portato alla costruzione dell'attuale sistema nazionale di Protezione civile

#### Quali risorse potrebbero essere utilizzate?

Negli anni sono stati previsti diversi strumenti finanziari per la prevenzione e la sicurezza degli edifici, come il Sismabonus e altri incentivi fiscali. Tuttavia spesso questi strumenti non hanno prodotto gli effetti sperati perché non accompagnati da una strategia chiara. Sarebbe necessario definire priorità territoriali e tipologie di edifici su cui intervenire, evitando interventi indiscriminati e concentrando le risorse pubbliche nelle aree e nelle strutture più vulnerabili.

#### Quest'anno è l'anniversario del terremoto in Friuli: a 50 anni dalla ricostruzione quale bilancio si può trarre?

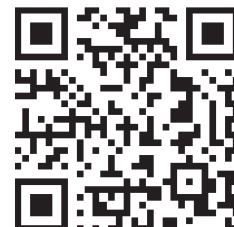
Il terremoto del Friuli rappresenta uno degli esempi più importanti della storia della Protezione civile italiana. Proprio da quell'esperienza maturò la consapevolezza della necessità di distinguere tra prevenzione, soccorso e ricostruzione e di organizzare meglio il sistema di intervento dello Stato. L'esperienza friulana contribuì a sviluppare un modello di gestione delle emergenze più efficace, che nel 1982 ha portato alla costruzione dell'attuale sistema nazionale di Protezione civile, perfezionato nel corso degli anni. Il merito è soprattutto del ministro varesino Giuseppe Zamberletti, che intuì la necessità di distinguere l'attività di previsione e prevenzione del rischio dall'attività del soccorso nell'emergenza. Siamo molto bravi nella gestione delle emergenze ma non si è dedicata la necessaria attenzione alla prevenzione. Anche perché i cittadini non hanno una netta e reale percezione del rischio naturale che incombe sul territorio in cui vivono. Bisogna cominciare dalle scuole, come si fa col sisma in Giappone. Ma purtroppo il Protocollo sottoscritto col ministro Valditara per un maggiore coinvolgimento dei dirigenti scolastici, dei docenti e degli studenti non ha ancora dato i risultati sperati, per la scarsa sensibilità che permane ovunque nella Nazione.



#### L'esempio del Friuli dimostra che è davvero possibile coniugare ricostruzione e sviluppo?

Sì, l'esperienza del Friuli, ma anche tante altre esperienze sui territori nel corso dei secoli, dimostra che dopo una calamità può aprirsi una stagione di rinascita. Ricostruire meglio, delocalizzando quando è inevitabile, può rendere attrattiva un'area altrimenti condannata alla desertificazione. Abbiamo dato vita, con la legge 40 del 2025, al Codice della Ricostruzione, che contempla un ordinamento omogeneo per tutta l'Italia, definisce i soggetti chiamati a concorrere e fissa i tempi necessari. Sì, perché nel passato, ricostruire durava tanto e costava troppo. La medesima legge prevede che una quota delle risorse pubbliche spese sia destinata a creare, sullo stesso territorio, condizioni favorevoli agli investimenti per incentivare occasioni di crescita e di sviluppo. E quando la ricostruzione è guidata da una visione chiara, da amministratori capaci e da un coordinamento efficace tra istituzioni, i risultati non tardano ad arrivare. ●

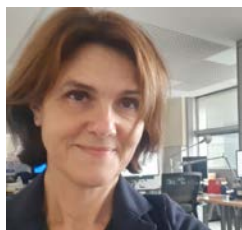
La piattaforma IdroGEO consente la consultazione, il download e la condivisione di dati, mappe, report, documenti dell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia - IFFI, delle mappe nazionali di pericolosità per frane e alluvioni e degli indicatori di rischio



# Quella ricostruzione guidata dai Comuni e dalla buona Politica

Uno dei fattori del successo del modello Friuli fu la scelta di delegare il potere dallo Stato centrale alle autonomie locali

di Luisa Grion



La sera del 6 maggio 1976 il Friuli andò giù, il terremoto provocò un

migliaio di morti, distrusse 18 mila case, ne danneggiò 74 mila, 100 mila persone furono costrette ad abbandonare i loro paesi; il sisma devastò 5.500 chilometri quadrati di territorio, colpì 137 comuni e ne rase al suolo una quarantina. Il poco che era rimasto in piedi crollò alla fine di quell'estate, dopo una nuova serie di devastanti scosse fra l'11 e il 15 settembre. Dieci anni dopo 17 mila case erano state ricostruite e oltre 70 mila riparate. La rinascita diventò un modello cui appellarsi davanti ad ogni catastrofe naturale, una risposta a quelle che erano state le disastrose precedenti esperienze, il Belice in primis dove proprio nel 1976, otto anni dopo il sisma che colpì la valle, 47 mila persone vivevano ancora nelle baracche. Ma l'esperienza virtuosa del Friuli non fu mai più riprodotta,

se non in piccola parte. E oggi quel sistema, quel modo di operare, è ritenuto quasi il frutto di una congiunzione astrale. In realtà non ci furono miracoli dietro quel modello, ma una precisa strategia politica: la scelta di delegare il potere dallo Stato centrale alle autonomie locali. Ci fu un premier, Aldo Moro, che decise di affidare a una regione di indubbia fede morotea, ma quasi sconosciuta agli italiani (la sera del sisma il primo telegiornale che ne diede notizia parlò di una scossa «120 chilometri a nord-est di Venezia»), l'intera gestione delle risorse. Ci fu un commissario straordinario, Giuseppe Zamberletti, che smontò e rimontò la rete di comando affidando direttamente ai sindaci i poteri dei funzionari regionali e che convinse chiunque avesse avuto qualche dubbio (a partire dal vicepresidente Usa Nelson Rockefeller in visita sui luoghi del disastro così vicini alla base Nato e alla Jugoslavia di Tito) che l'unico modo di ricostruire era far sì che le persone vedessero dalle finestre di casa

lo stesso scorcio di prima. Ci fu un presidente di Regione, Antonio Comelli, che in tempi stretti varò un pacchetto di leggi, 300 decreti attuativi e 14 documenti tecnici per regolare ogni aspetto della ricostruzione, fornire gli strumenti ai sindaci e gettare le basi per l'uso delle risorse da parte dei privati. E che capì che la ricostruzione non poteva fermarsi alle case, ma doveva aggrapparsi alla cultura, tanto che fra gli atti di rinascita del Friuli ci fu l'istituzione dell'Università di Udine. Ci furono i comitati dei cittadini e assemblee popolari che sostennero i sindaci seguendo passo passo la ricostruzione, praticando fra tende e baracche una politica che viene dal basso. Ci fu una Chiesa che si schierò da subito a fianco dei sinistrati, tanto che il vescovo di Udine Alfredo Battisti, durante la visita ufficiale in Friuli di Giulio Andreotti (subentrato a Moro al governo) si rifiutò di andare ad accogliere il premier perché era stato vietato ai comitati dei terremotati di incontrarlo. Ci furono anche un sacco di



soldi che piovvero sul Friuli grazie alla capacità di un architetto visionario, Luciano Di Sopra, di imporre una stima dei danni che tenesse conto di una ricostruzione antisismica. Fatto che oggi appare scontato, ma fu proprio in Friuli che per la prima volta si introdussero le reti elettrosaldate nel cemento armato. E ci fu l'eccezionale resilienza e capacità lavorativa di un popolo che seppe reagire da subito alla catastrofe e pretese, con i comitati, di essere parte attiva delle decisioni. Non tutto però fu scontato: il modello Friuli nacque fra scontri e manifestazioni di piazza (storico l'aneddoto della signora anziana che per protesta scagliò il suo zoccolo contro Andreotti sempre nella famosa visita ufficiale). Dopo la scossa di settembre ci fu la necessità, non prevista in un primo tempo, di spostare prima dell'inverno 40 mila persone sulla costa fra Venezia e Grado, fra alberghi e seconde case temporaneamente espropriate. Non mancarono tensioni fra la Democrazia Cristiana al governo della Regione e il Partito Comunista

all'opposizione, ma fu proprio la politica a dare respiro al modello grazie ad un compromesso storico che sulla ricostruzione diede i suoi risultati migliori. Di tanta esperienza positiva cos'è rimasto oggi? «Il Modello Friuli - secondo Sandro Fabbro, urbanista, e professore di Urbanistica e Pianificazione dell'Università di Udine - non è replicabile. Allora eravamo negli anni Settanta, periodo in cui si reclamavano diritti ed attenzioni, in ambito internazionale la regione era al confine dell'alleanza atlantica, in ambito nazionale era la stagione dei conflitti sociali e del compromesso storico. Il rapporto fra Stato e cittadini era saldo e non c'era la disintermediazione dei corpi sociali e la tentazione dell'uomo solo al comando che oggi conosciamo. Il modello oggi è inattuale non perché impossibile, ma perché non esistono più le condizioni che lo hanno permesso. Detto questo è e deve restare un sistema verso il quale tendere, resta il modo attraverso il quale i problemi dovrebbero essere affrontati». ●

# Dal modello Friuli al cantiere del futuro

Come la ricostruzione del 1976 ha anticipato l'edilizia contemporanea  
Il sistema antesignano di concetti oggi centrali: filiera corta, coinvolgimento delle imprese locali, tempi certi, controllo dei costi

di Adriano Baffelli

La ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976 è considerata un laboratorio avanzato di politiche urbane e di gestione dei cantieri, anticipando molti capisaldi dell'edilizia contemporanea: centralità dei territori, filiera corta, tempi certi e controllo dei costi. In un decennio furono ricostruiti interi paesi, recuperato il patrimonio edilizio storico e rilanciato il sistema produttivo, dando forma al cosiddetto "modello Friuli", indicato come esempio in Italia e all'estero. Giovane volontario, partecipai al dramma friulano operando in uno dei cantieri di Villa Santina, aggregato agli Alpini, protagonisti sin dalle prime ore di un generoso supporto alla martoriata comunità friulana. Oltre all'immensa distruzione, alle scene commoventi e alla grande solidarietà che abbracciò il magnifico Friuli, ho nitido il ricordo di una pubblicazione, ricevuta dall'autore con dedica, sulle prime fasi del post sisma. S'intitola: "Dal fronte del Friuli. Cronistoria di un alpino nei giorni del terremoto e della ricostruzione", scritto da Gianni Passalenti per Chiandetti editore, con l'egida dell'Associazione Nazionale Alpini, prima edizione 1977. Ne parlo perché in quel libro, tra il resto, è scritto, in una pagina intitolata "...Demolire con oculatezza e ricordarsi dei centri storici": «L'opera di demolizione è ormai cominciata... bisogna fare presto affinché il tempo e la stanchezza (soprattutto morale) non abbiano il sopravvento. Ma attenzione! Non lasciamoci prendere la mano. Qualcosa si può ancora salvare. Tanto si può rimediare. Non dobbiamo cancellare il volto e l'alito dei nostri paesi...». Parole che racchiudono uno





dei concetti fondamentali che hanno ispirato il “Modello Friuli”. Un terremoto che cambiò il modo di costruire. È concorde, infatti, la considerazione che il sisma del 6 maggio 1976 colpì un tessuto urbano e produttivo in parte relativamente moderno, rivelando al contempo i molti limiti di un’edilizia allora poco attenta al rischio sismico e alla qualità costruttiva diffusa. La risposta non fu solo emergenziale: sin dai primi mesi si cominciò a progettare una ricostruzione che tenesse insieme sicurezza, identità dei luoghi e rilancio economico, secondo lo slogan “com’era, dov’era” declinato con criteri tecnici aggiornati. La Regione Friuli-Venezia Giulia, supportata dal Commissario straordinario Giuseppe Zamberletti, impostò un modello di governance che riduceva la distanza tra decisione politica, progettazione e cantiere, accorciando di fatto la filiera dei processi decisionali. Questo quadro istituzionale costituì il presupposto perché soluzioni oggi considerate “buone pratiche”, si pensi alla programmazione per fasi e alla semplificazione burocratica, potessero tradursi in risultati concreti in tempi relativamente brevi. Un altro aspetto rilevante concerne l’applicazione della filiera corta e il ruolo rivestito dalle imprese locali. Uno degli elementi distintivi del modello Friuli riguardò, infatti, la scelta di puntare sulle imprese del territorio, sia per la ricostruzione abitativa sia per il ripristino delle fabbriche e delle infrastrutture. La priorità data alla riapertura degli stabilimenti produttivi, sintetizzata nel principio “prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese”, mirava a trattenere competenze



Nella pagina a fianco, la torre dell’orologio del palazzo comunale di Venzone, simbolo della ricostruzione. In questa pagina, immagini d’epoca del commissario straordinario Giuseppe Zamberletti e la prima pagina del Messaggero Veneto del giorno successivo al terremoto



e manodopera in loco, trasformando la ricostruzione in leva di sviluppo e non in semplice risposta assistenziale. L'affidamento dei lavori a imprese locali ridusse i passaggi intermedi, contenendo i costi di logistica e coordinamento, responsabilizzando attori che avevano un interesse diretto alla qualità e alla durata delle opere. In questo intreccio tra comunità, amministrazioni e tessuto imprenditoriale si può leggere un'anticipazione di ciò che oggi definiamo filiera corta in edilizia: catene del valore territorializzate, con benefici in termini di controllo, sostenibilità economica e impatto sociale. A cinquant'anni di distanza, il modello Friuli è un riferimento per rigenerazione urbana, ricostruzione post-disastro e cantierizzazione sostenibile, risultando un'efficace anticipazione dell'edilizia contemporanea.

La centralità dei sindaci, la filiera corta, l'impiego delle competenze locali, la trasparenza sui tempi e il controllo dei costi, disegnarono una nuova modalità progettuale e operativa, che possiamo traslare ai giorni nostri, considerandola utile e praticabile per dare risposte egualmente efficaci a una serie di temi che investono il contingente scenario. Se aggiungiamo il notevole miglioramento dei materiali disponibili, grazie anche all'incessante ricerca di università, centri di ricerca pubblici e aziende private, la progettazione digitale e l'affinamento delle tecniche costruttive, comprendiamo quanto sia diverso il mondo delle costruzioni oggi, rispetto a mezzo secolo fa e quanto sia aumentata, anche per gli opportuni interventi del legislatore, la sicurezza intrinseca delle strutture residenziali, collettive e industriali. Ciò si deve in gran parte ai Fradis Furlans. ●

L'ingresso di palazzo Ardinghelli, sede del Maxxi L'Aquila (foto Luca Eleuteri)

## Il commento

# L'Aquila torna a volare da Capitale della Cultura

di Massimo Locci\*

Dopo il terribile terremoto del 2009, la lunga e complessa ricostruzione, la riconquista da parte dei cittadini del centro storico, L'Aquila è diventata Capitale italiana della Cultura 2026. Se si valuta l'estensione dell'area colpita dall'evento tellurico e l'entità dei danni a un patrimonio architettonico di alto rilievo, questa attribuzione rappresenta un forte riconoscimento per il grande lavoro svolto dalle amministrazioni, dagli apparati tecnici, dalle imprese e dalla cittadinanza tutta, che è stata propositiva e determinante per la rigenerazione del tessuto sociale e culturale.

"Dal 2017 - ha evidenziato il sindaco - abbiamo destinato 25 milioni di euro a politiche culturali, con l'obiettivo di consolidare un percorso strutturale che mette al centro identità, innovazione e opportunità per le nuove generazioni". Non a caso alla presentazione del programma e alla cerimonia di apertura erano presenti il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il ministro della Cultura Alessandro Giuli. Essere Capitale italiana della Cultura pone L'Aquila sotto i riflettori nazionali e, considerando l'impegno profuso in sedici anni, si può esser certi che le oltre 300 iniziative previste tra mostre, spettacoli e progetti territoriali saranno all'altezza delle aspettative.

Per coinvolgere il maggior numero di utenti, gli organizzatori hanno immaginato un programma articolato in diverse discipline espressive (arte, architettura, teatro, musica, danza, cinema), spesso interagenti fra loro e con nuovi indirizzi sperimentali. Le iniziative saranno ospitate in vari plessi storici, in particolare a Palazzo Ardinghelli sede del Maxxi L'Aquila, in modo da creare una

offerta policentrica tra gli edifici novecenteschi e i molti palazzi antichi restaurati. Un sistema diffuso in tutto il territorio comunale per determinare il maggior numero di relazioni tra le parti: una sorta di circuito neuronale, sia percettivo a distanza, sia di attrazione funzionale tra monumenti. Tra gli altri i plessi architettonici contemporanei: l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, progettata da Paolo Portoghesi, sarà ampliata con un rilevante intervento da 9,5 milioni di euro. L'iniziativa "Palazzi aperti" consentirà, inoltre, la visita delle straordinarie architetture aquilane, pubbliche e private. Grazie a questa impostazione i visitatori e i cittadini di L'Aquila potranno scoprire e riscoprire gli spazi urbani, i punti panoramici, le vie porticate, le piazze e gli straordinari monumenti che un'intera generazione non ha potuto conoscere. Un itinerario straordinario e, in parte, inatteso determinerà il sicuro successo dell'iniziativa. Più che un auspicio è una previsione positiva legata a più fattori: innanzitutto, rispetto ad altre città, la diversità morfogenetica di L'Aquila, città di fondazione federiciana. Con la riapertura delle strade si potrà rileggere la sua articolazione per parti, con la struttura urbana divisa in quattro "quarti" e con le relative porte urbane, che costituiscono una rappresentanza simbolica di una porzione di territorio circostante. Ogni "quarto" con il proprio ambito monumentale fatto di piazze, di straordinari palazzi e complessi ecclesiastici. L'Aquila, avendo subito nei secoli vari terremoti, come una fenice è sempre risorta, ora restaurando i monumenti preesistenti, ora costruendo edifici con nuovi linguaggi espressivi. Pertanto, nella stratificazione storica, si trovano edifici medioevali accanto ad altri rinascimentali, barocchi,

novecenteschi, lasciando inalterato, però, l'originario impianto urbano caratterizzato dalle geometrie a scacchiera dei tracciati viari, in dialogo con il paesaggio. L'auspicata prospettiva di successo di L'Aquila - Capitale italiana della Cultura 2026 deriva, anche, dalla capacità degli aquilani dimostrata in passato di saper organizzare rilevanti eventi culturali. Bisogna evidenziare che le importanti istituzioni presenti non hanno mai smesso di operare. Quest'anno, inoltre, verranno restituiti alla città i suoi luoghi simbolo: le chiese, il Teatro Comunale, il Teatro San Filippo, il Munda (Museo nazionale d'Abruzzo) nel Forte Spagnolo. Tra i rischi che il centro storico aquilano corre (sia per la grande attrattiva dei suoi spazi, sia perché molti cittadini si sono trasferiti in altri quartieri della città), è una trasformazione con indirizzo turistico monofunzionale, con moltiplicazione di alberghi, B&B, ristoranti e negozi di souvenir. Per rivitalizzare il centro storico, peraltro molto esteso, le amministrazioni devono affrontare consapevolmente il processo di trasformazione, evitando gli errori fatti in molte altre città d'arte. Le iniziative legate alla Capitale italiana della Cultura integreranno gli eventi identitari della città (la Perdonanza Celestiniana, i Cantieri dell'Immaginario, il Jazz Italiano per le Terre del Sisma, il Festival delle Città del Medioevo) con quelli espositivi e performativi programmati dal Maxxi L'Aquila. È stato ideato anche un Osservatorio culturale urbano, il primo in Italia, per misurare gli effetti delle attività (azioni diffuse e sperimentali nei quartieri, rigenerazione urbana, strutture di alta formazione artistica e musicale) sul contesto sociale e sullo sviluppo economico della città. •

*\*Direttore Comitato Scientifico IN/Arch*

# Italia più sicura: fare prevenzione è anche una grande leva economica

di Erasmo D'Angelis



Duemila anni fa, l'epicureo Tito Lucrezio Caro, nel "De Rerum Natura" libro I, descriveva come le alluvioni: «...spargono strage, quando la molle natura dell'acqua s'avventa in straripante fiume: un gran defluire d'acque lo ingrossa giù

dagli alti monti, scaglia rottami di piante e alberi interi; né solidi ponti possono resistere all'improvvisa violenza dell'acqua che incalza...». Duemila anni dopo, la foto dell'Italia del dissesto idrogeologico è quella di un Paese in costante emergenza per piene fluviali e pluviali e per frane, dove alla violenza distruttiva degli eventi naturali aggiungiamo spesso la nostra fatale inclinazione alla

rimozione delle cause e della prevenzione strutturale. Abbiamo alle spalle un secolo che ha fatto contare circa 17.000 frane in circa 14.000 luoghi, con 5.939 vittime, e circa 19.000 alluvioni che hanno colpito circa 14.000 aree urbane con una spesa per riparazioni, risarcimenti, ristori pari a circa 4,5 miliardi in media all'anno dal 1946 ad oggi. E uno sviluppo urbano disordinato, con città a lungo senza piani regolatori, ha permesso occupazioni di suoli franosi e aree alluvionali e la "tombatura" di circa 30.000 km di reticoli di acque senza alcuna protezione, e di essere quel Paese balzato dal 2,7% del costruito di metà anni Cinquanta del Novecento, all'8,3% di oggi con abusi evidenti ma graziati a furor di popolo da 4 condoni. Se oggi circa 30 milioni di italiani vivono in aree a



Veduta del centro storico di Cosenza Vecchia e della chiesa di San Francesco d'Assisi, affacciati sul fiume Crati in piena

rischio di eventi di dissesto di varia tipologia, come rileva l'Ispra, i motivi sono anche "naturali": le precipitazioni tra le più abbondanti del mondo con circa 300 miliardi di m<sup>3</sup> di piogge in media all'anno a fronte di consumi complessivi di acqua per soli 26 miliardi di m<sup>3</sup>, la presenza di ben 7.546 corsi d'acqua a carattere torrentizio, il nostro Mediterraneo che si surriscalda di circa il 20% in più della media globale aumentando volumi di vapore acqueo in atmosfera che scaricano a terra eventi di piogge sempre più a carattere "esplosivo". Siamo una Penisola per due terzi montuosa e collinare e con suoli geologicamente "giovani" e argillosi e sabbiosi e da sempre condizionati da frane e smottamenti. Non è un caso se delle circa 750.000 frane censite nei database dei 27 Paesi europei, ben 620.808 sono sul 19,9% del territorio nazionale presenti nelle aree di 7.275 comuni sul totale di 7.904, in quasi tutti. Un dato shock, aggravato dall'assenza o forte carenza di manutenzioni e opere di contenimento. Sono tanti, insomma, i perché siamo oggi tra i primi al mondo per vittime e danni economici da dissesto idrogeologico. Eppure, mai come oggi, abbiamo punti di forza nella conoscenza dei nostri punti deboli, nella capacità di poter raggiungere la massima sicurezza possibile, nel saper guardare in faccia il rischio e sfidarlo per quello che è, evitando di rimanere ancora prigionieri della presunzione di potercela sempre cavare supplicando la dea Fortuna o un santo protettore. L'ottava potenza economica mondiale che siamo, può e deve reagire mettendo oggi in campo anche tutte le straordinarie capacità tecniche dei costruttori dell'Ance con i progressi nell'architettura, nell'ingegneria, nella sismologia, nella geologia, nell'idrologia, nella scienza del clima. Siamo da sempre "inventori" di soluzioni. Possiamo oggi applicarle non solo nelle aree urbane all'estero, con grande ammirazione e business, ma anche in Italia dove servono con urgenza tecniche e tecnologie per la "rigenerazione urbana" con nuove infrastrutture in grado di rendere le nostre stupende città sempre più "spugnose" e adattate al nuovo clima. La protezione dai grandi rischi, la tutela di chi vive nei territori più in pericolo, e l'adattamento per rischiare il meno possibile, non possono più restare ai margini o fuori dagli investimenti pubblici. Perché mai come oggi, sicurezza e protezione dai rischi naturali, significa anche evitare collapsi finanziari dello Stato e delle famiglie, investendo cento volte meno dei costi delle emergenze e delle ricostruzioni, senza considerare le perdite di vite umane. È questa l'ora di aprire un nuovo capitolo della nostra storia nazionale, superando ogni contrapposizione politica. Un piano nazionale strategico per la mitigazione del rischio idro-climatico è oggi una necessità imprescindibile. L'Italia, come molti altri Paesi, dovrà fronteggiare fenomeni estremi

crescenti con precipitazioni intense e concentrate, siccità prolungate, instabilità dei pendii e altri rischi naturali. Occorre ridurre la complessa frammentazione delle competenze istituzionali, agire con urgenza con una strategia unitaria e integrata. La prevenzione è poi anche una scelta di razionalità economica. Continuare a privilegiare la sola riparazione rispetto alla riduzione strutturale del rischio significa accettare una spesa pubblica sempre più elevata, incerta e meno efficace, mentre un approccio preventivo consentirebbe di trasformare gli investimenti in benefici, rafforzando la resilienza dei territori e la sostenibilità dei conti pubblici. Le risorse finanziarie potrebbero provenire da tre canali principali: il rafforzamento strutturale della spesa in conto capitale del Bilancio dello Stato, una riprogrammazione dei fondi europei di coesione orientandoli più decisamente verso interventi strutturali di riduzione del rischio, il ricorso a finanziamenti agevolati della BEI e della CEB-Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, particolarmente rilevanti per aree non coperte da politiche di coesione come il nostro centro nord. Cruciale è anche migliorare la capacità di spesa riducendo i residui passivi, mettendo a punto cronoprogrammi realistici e coordinando strutture tecniche e finanziarie dei diversi livelli istituzionali dello Stato. Sappiamo che in molti casi è questione di tempo, e il tempo è tutto per puntare sull'Italia più sicura. Lasciamo al passato i rimpianti e gli errori. Programmare piani di investimenti per i cantieri più utili e a lunga scadenza è un obiettivo è a portata di mano, e occorre partire ma soprattutto proseguire e non fermarsi né arrendersi mai. ●

## Il convegno

### La presentazione del libro alla Luiss



Il 24 marzo è stato presentato a Roma il libro di Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, edito da Il Mulino, dal titolo "Fuori dalle emergenze. Clima, alluvioni, siccità, terremoti, dalle catastrofi alla prevenzione". A prendere parte ai lavori, oltre alla presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, anche il Presidente e il Vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico della Camera dei Deputati, Pino Bicchielli e Luciano D'Alfonso e il Commissario Straordinario per la Ricostruzione Sisma 2016, Guido Castelli. ●

# Da Firenze a L'Aquila, dai grandi disastri possono nascere successi

Ma c'è una lezione da non dimenticare: nulla va avanti senza un ruolo attivo e responsabile di Comuni e Regioni



di Dario Laruffa



Quarant'anni. Quarant'anni fa esatti. In Italia scoppia lo scandalo del vino adulterato con metanolo. La sostanza tossica serve per aumentare la gradazione alcolica,

a poco costo. Provoca 23 morti e oltre 150 intossicati, molti con cecità o danni permanenti. Da una cantina di Narzole (Cuneo, famiglia Ciravegna) il "vino killer" fa danni in Piemonte, Lombardia e in altre regioni. Crolla il mercato del vino, all'estero come all'interno. Ne fanno le spese anche gli incolpevoli. Nel 1986 le esportazioni diminuiscono di circa il 40 per cento rispetto

all'anno precedente, con punte dell'80 per cento in meno su mercati chiave come la Germania Ovest. Il danno di reputazione è enorme. Nell'immediato dopo scandalo le vendite in Italia diminuiscono sino al 70 per cento. Quarant'anni dopo alcune famiglie delle vittime denunciano di non aver ricevuto (nonostante le condanne dei responsabili) un risarcimento adeguato, simbolico e materiale. Eppure quello scandalo ha rivoluzionato, in positivo, la produzione e il consumo di vino nel nostro Paese. Più controlli, meno quantità, più qualità, più attenzione all'origine del vino. Risultato: una ripresa alla grande, da un disastro nasce un successo. L'Italia è fragile: terremoti, frane, alluvioni. Dati Ispra del 2024 indicano quasi un 10 per

Vedute di  
Gibellina  
Nuova. La  
Chiesa Madre  
di Ludovico  
Quaroni e il  
Grande Cretto  
di Alberto Burri

cento del territorio a elevata pericolosità (il caso più grave), un milione e 300mila persone. Alla natura a volte matrigna si aggiungono come moltiplicatore speculazione e abusivismo edilizi, piani urbanistici indulgenti, e tutto a scapito della sicurezza. Gli esperti individuano quattro fasi nella gestione delle calamità: prevenzione, emergenza, ricostruzione, rilancio economico. L'Italia va forte solo nel punto due (la protezione civile dopo l'Irpinia del 1980, inclusi i volontari), sugli altri punti zoppichiamo. Ma questa situazione non è un destino ineluttabile e a volte, anche qui, da un disastro può nascere un successo. Certo, servono risposte tempestive, orientate allo sviluppo, governate in modo chiaro e duraturo. Prendiamo quattro casi, più o meno datati: l'alluvione di Firenze del 1966, i terremoti nel Friuli (1976) e L'Aquila (2009) nel Centro Italia (2016-17). Sono tutti casi che dimostrano che, pur se fra difficoltà, una ricostruzione può essere volano di crescita. Nel caso "antico" di Firenze, il colpo di allora si è trasformato nel tempo in occasione per far nascere una filiera economica basata sulla cultura del restauro artistico e sul turismo culturale (magari anche troppo). Il Friuli degli anni Settanta è stato sì da subito sinonimo di gente che si è "rimboccata le maniche" senza attendere passivamente "mamma Stato", ma anche di una politica volta ad accelerare lo sviluppo di manifattura e infrastrutture (selezionando le migliori) e di realtà di supporto come l'Università di Udine. Non dimenticando ovviamente che parliamo di un'area industrialmente in evoluzione già prima del sisma. Complesso il caso de L'Aquila. Qui la ricostruzione privata è completata, mentre quella degli edifici pubblici è molto indietro e il centro storico si è solo parzialmente ripopolato. La "new town" provvisoria è ancora in piedi ed è degradata, le "casette" autorizzate in

via eccezionale allora rimangono oggi non legalizzate. Detto ciò la scommessa e il progetto in questo caso non sono il riprodurre "quel che c'era", quanto di provare a ridisegnare il territorio: turismo sostenibile, cultura, borghi. Gli interventi nel Centro Italia (dopo il 2016-17) sono arrivati in ritardo, con il rischio di accentuare un destino di declino, anche demografico. Poi si è cambiata rotta soprattutto con i fondi del Pnrr per finanziare città sicure, investimenti del digitale, turismo e imprese. La lezione generale è che nulla va avanti senza un ruolo attivo e responsabile di Comuni e Regioni per gestire fondi statali ed europei. È a questo livello che si devono (dovrebbero) capire meglio le priorità per le popolazioni e i modi per inserire gli interventi straordinari in politiche ordinarie di lungo periodo. Giuseppe Roma, grande esperto di gestione del territorio, ha proposto la creazione di un Osservatorio Internazionale sul Sisma per catalogare ed elaborare norme, modi di intervento e buone prassi messe in opera in Italia e in alcune importanti realtà straniere. Manca (invece servirebbe) una sistematizzazione su come si è proceduto nel passato, con quali esiti e quali inefficienze, anche per capire cosa ha funzionato e farne un possibile punto di riferimento. Nel gennaio 1968 un terribile terremoto nella Valle del Belice, in Sicilia, distrusse completamente il paese di Gibellina. Con lungimiranza, già negli anni Settanta si avviò un progetto di ricostruzione per Gibellina Nuova, città-museo a cielo aperto. Scesero in campo artisti e architetti italiani e internazionali; sui luoghi della vecchia Gibellina, Alberto Burri realizzò una grande opera di *land art* in cemento. Gibellina è stata riconosciuta come prima "Capitale italiana dell'Arte contemporanea" per il 2026: un grande riconoscimento. Certo, 58 anni dopo... ●



# profili

intervista a

## Massimiliano Fedriga

presidente della Regione Friuli Venezia Giulia

### Biografia

Veronese di nascita, Massimiliano Fedriga è cresciuto a Trieste, dove ha compiuto gli studi al liceo scientifico Galilei e alla facoltà di Scienze della Comunicazione. Dopo la laurea, ha conseguito un Master in Analisi e Gestione della Comunicazione e ha lavorato come responsabile marketing per diverse aziende del Nordest. Oltre alla signora Elena, che ha sposato nel 2013, e ai due loro figli, come da lui dichiarato il suo grande amore è sempre stato la politica. Una passione che ha iniziato a coltivare quando aveva solo 15 anni e che, nel 2003, lo ha portato a ricoprire l'incarico di segretario provinciale della Lega. Nel 2008 è stato eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati, seggio confermato sia nel 2013 sia nel 2018: dieci anni intensi, che gli hanno lasciato in dote le competenze frutto di anni di battaglie in Commissione Lavoro e, dichiara, una bellissima parentesi di quasi quattro anni alla Presidenza del Gruppo parlamentare Lega e Autonomie. Il 29 aprile 2018 i cittadini del Friuli-Venezia Giulia lo hanno "richiamato a casa", affidandogli una prima volta la guida della Regione e rinnovandogli successivamente la fiducia nella tornata del 2 e 3 aprile 2023: un mandato a cui si è aggiunto, dal 9 aprile 2021, quello di presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. •



# La Comunità friulana reagì nel 1976 con orgoglio; la ricorrenza del terremoto e la capacità di stare uniti

di Adriano Baffelli

La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, presieduta per il secondo mandato da Massimiliano Fedriga, ha guidato la regione con un approccio focalizzato sulla stabilità finanziaria e sugli investimenti strategici, confermando nel 2026 un bilancio solido con oltre 6,5 miliardi di euro stanziati per lo sviluppo. L'amministrazione ha posto al centro della propria azione di governo la sanità, il sostegno alle famiglie e le infrastrutture, puntando a un modello di sviluppo sostenibile e innovativo. Tra i risultati principali vi è il ritorno delle Province come enti di area intermedia e ingenti investimenti nel settore turistico e manifatturiero, con fondi specifici per l'Agenda FVG Manifattura 2030 e il piano di promozione turistica. Il corrente 2026 registra la ricorrenza del cinquantenario del terribile terremoto che sconvolse il Friuli nel maggio 1976, con epicentro tra Gemona e Venzona. Un evento che ha segnato la storia locale e indirettamente ridisegnato il rapporto tra istituzioni e cittadini. La tragedia del 6 maggio 1976, che causò oltre 2mila morti e distrusse interi paesi, è ricordata come il momento in cui il popolo friulano ha mostrato la sua massima resilienza, trasformando il dolore in un modello di ricostruzione definito "dov'era, com'era". Il disastro causato dal sisma del 1976 diede vita al Modello Friuli, riconosciuto come un virtuoso processo di ricostruzione post-terremoto, caratterizzato da gestione locale, espropri strategici, e priorità alle attività produttive.

Una scelta che in dieci anni permise di ricostruire interi paesi insieme ai molti monumenti distrutti, salvaguardando l'identità comunitaria. Dalla tragica esperienza quella terra di persone generose e abituate alla fatica e al silenzio, seppe generare anche un modello di gestione delle emergenze unico al mondo, nato dalla consapevolezza che la protezione della vita e del territorio richiedesse una preparazione costante e una risposta organizzata. L'esperienza diretta del sisma portò, infatti, alla nascita della moderna Protezione Civile italiana, un'istituzione nata dalla lezione friulana e resa operativa grazie all'azione del più volte ministro, Giuseppe Zamberletti, che in Friuli svolse il ruolo di Commissario straordinario dopo il terremoto, ruolo che avrebbe ricoperto anche dopo il sisma del 1980 in Irpinia. Fu proprio in Friuli che si comprese come la sola opera di soccorso non bastasse: era necessario un sistema che includesse la prevenzione, la pianificazione e la formazione continua. La legge istitutiva della Protezione Civile è del 1992, ma le sue fondamenta risalgono al tragico terremoto in terra friulana di 50 anni fa. Un provvedimento fondamentale per un'efficace cultura della prevenzione, considerato un riferimento internazionale. In questo numero della rivista dedicato all'approfondimento dei temi legati al dissesto del territorio, con alcune pagine dedicate all'orgoglioso Friuli-Venezia Giulia, proponiamo di seguito l'intervista al presidente della Regione friulana, Massimiliano Fedriga. ●



### **Presidente Fedriga, secondo lei qual è il sentimento prevalente nel ricordare il tragico terremoto del 1976?**

Il ricordo del terremoto del 1976 è ancora oggi vivo nella memoria del Friuli Venezia Giulia. È un ricordo che porta con sé certamente dolore e rispetto per le vittime e per chi ha perso la casa, i propri affetti e i punti di riferimento della propria comunità. Ma accanto a questo c'è anche un sentimento molto forte di orgoglio per come la nostra comunità seppe reagire a una tragedia di dimensioni enormi. In quei giorni e nei mesi successivi ci fu una straordinaria capacità di stare uniti, di aiutarsi e di rimettersi al lavoro per ricostruire. Il terremoto ha segnato profondamente la nostra storia, ma ha anche mostrato i valori che caratterizzano questa terra: il senso di responsabilità, la solidarietà e l'attaccamento alla propria comunità. Proprio per questo, il cinquantesimo anniversario del sisma, che ricorre quest'anno, rappresenta un momento molto significativo per tutta la regione. Come Amministrazione regionale abbiamo promosso una fitta serie di iniziative e momenti di riflessione per ricordare quella tragedia e, allo stesso tempo, per trasmettere alle nuove generazioni il significato dell'esperienza della ricostruzione. In questo contesto abbiamo anche sottoscritto un accordo con l'Università di Udine e la Protezione civile della Regione Friuli Venezia Giulia per l'avvio a Gemona della Scuola laboratoriale di alta

formazione in resilienza per lo sviluppo sostenibile. È un progetto importante perché mette insieme memoria, formazione e futuro, valorizzando il patrimonio di conoscenze maturato dal nostro territorio nella gestione delle emergenze e nella ricostruzione.

### **Colpi molto, insieme allo sconvolgente disastro creato dalla natura, la capacità dei friulani di ricostruire con celerità e rigore i propri paesi. Un esempio da seguire per tutti i territori che si trovano in situazioni di emergenza simili?**

La ricostruzione del Friuli dopo il terremoto è spesso indicata come un modello e credo che questo riconoscimento sia meritato. Non perché sia stato tutto semplice, ma perché ci fu una straordinaria collaborazione tra istituzioni e comunità locali. I sindaci, i cittadini, il mondo produttivo e le istituzioni lavorarono insieme con un obiettivo molto chiaro: ricostruire i paesi e restituire alle persone la possibilità di tornare a vivere nelle proprie comunità. Un passaggio decisivo fu il ruolo svolto dallo Stato in collaborazione e piena sintonia con le istituzioni locali attraverso il commissario straordinario Giuseppe Zamberletti, che comprese l'importanza di attribuire un forte ruolo ai territori. In quella fase furono infatti trasferite importanti competenze ai cosiddetti sindaci della ricostruzione, consentendo alle amministrazioni locali di guidare direttamente i processi di rinascita dei propri comuni. Proprio

Immagini di Venzone, borgo completamente distrutto dal terremoto del Friuli e ricostruito "dov'era e com'era". In questa pagina, una veduta del duomo, ricostruito per anastilosi, attraverso il recupero dei pezzi originali. Nella pagina a fianco, le rovine della chiesa di San Giovanni Battista, volutamente lasciata allo stato di rudere in memoria della tragedia



In quei giorni e nei mesi successivi ci fu una straordinaria capacità di stare uniti, di aiutarsi e di rimettersi al lavoro per ricostruire

da quell'esperienza nacque inoltre il modello della Protezione civile moderna, che successivamente sarebbe stato sviluppato e strutturato a livello nazionale. Anche questo rappresenta uno dei lasciti più importanti di quella stagione: la capacità di trasformare una tragedia in un sistema organizzato di prevenzione e gestione delle emergenze che oggi è riconosciuto come uno dei più efficaci in Europa.

**Data la vostra esperienza le chiedo se in questo caso la rigenerazione urbana assuma significati diversi rispetto ad altri territori.**

Nel caso del Friuli dopo il terremoto del 1976 la ricostruzione non è stata soltanto un intervento urbanistico o edilizio, ma prima di tutto un percorso di ricostruzione delle comunità. In molti paesi i centri storici erano stati gravemente danneggiati o distrutti e si sarebbe potuto scegliere di ridisegnare completamente l'assetto urbano.

Invece si decise di mantenere un forte legame con la storia e con l'identità dei luoghi. Un esempio simbolico di questo approccio è rappresentato dal Duomo di Venzone, che fu ricostruito attraverso la tecnica dell'anastilosi, recuperando e ricollocando una ad una le pietre dell'edificio originario. Questo ha permesso di restituire alla comunità un luogo di culto e un simbolo identitario ricostruito dov'era e com'era, dimostrando come la ricostruzione potesse coniugare rigore nella memoria storica, capacità tecnica e partecipazione della comunità.

**Quali sono state le principali linee guida del suo primo mandato e cosa è cambiato con il secondo?**

Nel primo mandato, iniziato nel 2018, abbiamo lavorato con una linea molto chiara: rafforzare la competitività del Friuli Venezia Giulia, sostenere le famiglie e creare le condizioni per una crescita stabile del territorio. Abbiamo investito sul sostegno alle imprese, sul miglioramento delle infrastrutture, sul rafforzamento della sanità regionale – dovendo affrontare la grave emergenza della pandemia da Covid-19 – e su politiche che potessero sostenere le famiglie e i territori più fragili, in particolare le aree montane. Un capitolo centrale è stato quello delle infrastrutture e della logistica. Abbiamo concentrato molta attenzione sul rafforzamento del porto di Trieste e sul potenziamento delle infrastrutture logistiche regionali, che rappresentano un elemento strategico per il posizionamento del Friuli Venezia Giulia tra l'Europa centrale e il Mediterraneo. In quegli anni è stato anche molto importante il lavoro portato avanti con il Governo per definire nuovi patti finanziari tra lo Stato e la Regione, che garantiscono stabilità nelle risorse e permettono alla nostra autonomia speciale di programmare con maggiore certezza le politiche di sviluppo. Con il secondo mandato, abbiamo scelto di dare continuità a questo percorso affrontando nuove sfide strategiche per lo sviluppo del Friuli Venezia Giulia. Tra queste un ruolo centrale è assunto dalla transizione energetica, su cui la Regione

sta investendo in modo significativo per accompagnare imprese e cittadini verso un modello energetico più sostenibile e competitivo. Parallelamente la Regione sta rafforzando il percorso di digitalizzazione dei servizi pubblici, con l'obiettivo di semplificare il rapporto tra amministrazione, cittadini e imprese, ridurre i tempi burocratici e rendere il sistema pubblico sempre più efficiente e accessibile. Un altro asse strategico del secondo mandato è rappresentato dal rafforzamento dell'attrattività del territorio per nuovi investimenti, sia nazionali sia internazionali. In questo ambito la Regione sta lavorando per creare condizioni favorevoli allo sviluppo imprenditoriale, puntando su infrastrutture moderne, strumenti di sostegno alle imprese, politiche di innovazione e valorizzazione delle filiere produttive regionali. Si tratta di una visione che mira a consolidare la crescita economica del Friuli Venezia Giulia, sostenendo al tempo stesso competitività, sostenibilità e qualità dello sviluppo.

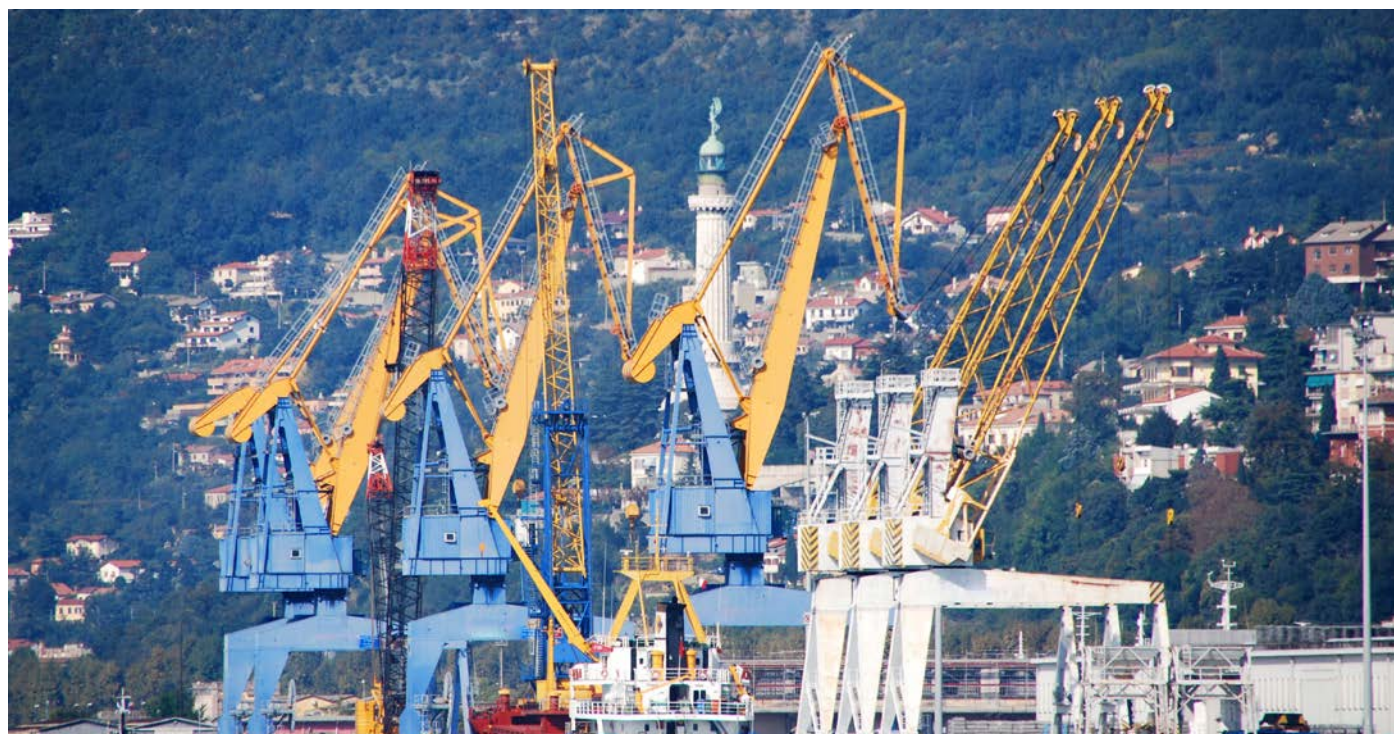
### Quanto conta l'autonomia speciale per i risultati concreti della vostra amministrazione?

L'autonomia speciale è uno degli strumenti più importanti di cui dispone il Friuli Venezia Giulia. Non è soltanto un elemento identitario, ma uno strumento concreto di governo che

ci consente di costruire politiche più aderenti alle esigenze del territorio. La nostra è una terra di confine con una forte vocazione internazionale e con aree molto diverse tra loro, dalla montagna alla costa. Disporre di competenze legislative, amministrative e finanziarie più ampie permette di intervenire con maggiore rapidità e con politiche mirate. Naturalmente l'autonomia comporta anche una grande responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche, ma proprio per questo può diventare un fattore decisivo per sostenere lo sviluppo economico e migliorare i servizi ai cittadini.

### In tema di investimenti infrastrutturali, quali sono le opere principali previste nel prossimo triennio?

Gli investimenti infrastrutturali rappresentano una delle priorità della nostra amministrazione perché infrastrutture moderne significano maggiore competitività per il territorio e migliori servizi per cittadini e imprese. Un intervento particolarmente significativo riguarda il completamento della terza corsia dell'autostrada A4 nel tratto gestito da Autostrade Alto Adriatico, un'opera strategica – del valore di circa 1,8 miliardi di euro – per migliorare sicurezza e fluidità del traffico lungo uno dei principali corridoi europei. Accanto a questo,



la Regione è impegnata nel progetto di recupero del Porto Vecchio di Trieste, dove è prevista anche la creazione di un hub amministrativo regionale con il trasferimento di una parte degli uffici e dei dipendenti della Regione, contribuendo alla rigenerazione di un'area di grande valore storico e urbano. Un progetto del valore complessivo di circa 600 milioni, di cui 150 per la parte dei nuovi uffici regionali.

### **Gli investimenti sulle infrastrutture sono accompagnati da progetti di sviluppo per il turismo?**

Il turismo è uno dei settori su cui la Regione sta investendo con grande convinzione, perché rappresenta un fattore importante di crescita economica e di valorizzazione del territorio. In questo quadro rientrano importanti investimenti finalizzati a interventi significativi come il recupero della Terrazza a Mare di Lignano Sabbiadoro e il progetto di rilancio delle Terme di Grado, due strutture simboliche per l'offerta turistica regionale. Parallelamente abbiamo messo a disposizione risorse per la riqualificazione degli alloggi turistici esistenti e attivato strumenti di sostegno per accompagnare la realizzazione di nuove strutture ricettive di alto livello, con l'obiettivo di innalzare ulteriormente la qualità dell'offerta e rafforzare la competitività del Friuli Venezia Giulia.

### **Come nasce il marchio "Io sono Friuli Venezia Giulia"?**

"Io sono Friuli Venezia Giulia" nasce con l'obiettivo di rafforzare l'identità della nostra regione e promuovere in modo coordinato le sue eccellenze, attraverso un marchio univoco e facilmente comprensibile. Vogliamo raccontare un territorio dinamico, innovativo e profondamente legato alle proprie tradizioni. Un aspetto particolarmente importante è il coinvolgimento del settore agroalimentare, che rappresenta una delle espressioni più autentiche dell'identità regionale. Il Friuli Venezia Giulia può contare su molte eccellenze riconosciute a livello nazionale e internazionale, dai vini alle produzioni

tipiche, dai prodotti della montagna a quelli legati alla tradizione agricola e gastronomica locale. Il marchio consente di valorizzare queste filiere e di rafforzare il rapporto tra territorio, produzione e qualità. Sempre più aziende e operatori stanno aderendo all'iniziativa, contribuendo a rafforzare la visibilità del Friuli Venezia Giulia sui mercati nazionali e internazionali.

### **Si parla di emergenza abitativa. Qual è la situazione locale?**

Il tema della casa è oggi al centro del dibattito europeo e anche il Friuli Venezia Giulia sta affrontando questa sfida con molta attenzione. In alcune aree urbane e turistiche la domanda abitativa è cresciuta negli ultimi anni, mentre in altri territori il tema principale riguarda il recupero del patrimonio edilizio esistente. In questa direzione si inserisce una specifica norma regionale dedicata al recupero del patrimonio edilizio privato, che punta a favorire processi di rigenerazione urbana e allo stesso tempo a limitare il consumo di suolo. La Regione ha previsto anche strumenti di incentivazione economica attraverso bandi dedicati, rivolti a cittadini e operatori interessati a investire nella riqualificazione degli immobili. Un passo importante in questa direzione è rappresentato anche da una specifica legge regionale del 2025 che prevede contributi per la ristrutturazione e la riqualificazione energetica delle abitazioni, con l'obiettivo di migliorare la qualità del patrimonio abitativo e allo stesso tempo sostenere la transizione energetica. La norma introduce inoltre una particolare attenzione alle fasce sociali più fragili, prevedendo una quota di interventi destinata alle famiglie con redditi più bassi, per garantire un accesso più equo alle opportunità di recupero e miglioramento degli immobili. Si tratta di un approccio che unisce politiche abitative, sostenibilità ambientale e inclusione sociale, con l'obiettivo di rispondere in modo strutturale alle nuove esigenze abitative dei cittadini e allo stesso tempo valorizzare il patrimonio edilizio esistente. ●

**Infrastrutture moderne significano maggiore competitività per il territorio e migliori servizi per cittadini e imprese**

Intervista all'antropologo Gian Paolo Gri

# Quando una comunità è costretta a ricostruirsi

Ma c'è una lezione da non dimenticare: nulla va avanti senza un ruolo attivo e responsabile di Comuni e Regioni

di Luisa Grion

Creare relazioni e combattere la tentazione di cedere all'impotenza. È l'unico modo che abbiamo per sopravvivere ad un evento drammatico, vincere la paura, lo sgomento e avviare una rinascita. A cinquant'anni dal sisma che devastò il Friuli, per Gian Paolo Gri, antropologo, già professore all'Università di Udine e profondo conoscitore di quella terra e quelle genti, è questa l'eredità che resta di quella tragedia e del modello di ricostruzione che ne nacque.

«Il punto di forza fu la capacità di costruire una rete e di capire fin dall'inizio che davanti ad un disastro, in termini di morti, macerie, traumi da superare, le decisioni e le soluzioni non potevano essere calate dall'alto, ma dovevano essere il frutto di una partecipazione comune».

## Professore, da cosa maturò quella intuizione?

Il territorio si prestava, il Friuli era composto per lo più da paesi, non c'erano grandi città, le comunità erano piccole e naturalmente solidali, per necessità ancor prima che per etica. Fu questa capacità e questa abitudine all'aiutarsi a fare la differenza, e l'associazionismo ne fu la forza trainante, una sorta di rete elettrosaldata che sostenne le comunità e che seppe fare sistema. Si partì da una solidarietà interna e subito dopo arrivò quella esterna, facilitata dal fatto che il Friuli era una terra di emigrazione. Ci furono poi importanti e particolari condizioni politiche che spinsero ad una gestione autonoma e partecipata, ma resto convinto che il contributo dato dalle associazioni fu fondamentale e non è un caso che proprio qui, da quella tragedia e da quella esperienza nacque poi la Protezione Civile.

Duomo di Tolmezzo,  
intervento di ricostruzione  
post sisma in Friuli  
(foto Donato Riccesi)



## **Quella solidarietà di base che tanta parte ebbe nella ricostruzione, secondo lei, esiste ancora?**

Penso di sì. Il Friuli, come l'intero Paese, è profondamente cambiato in questi cinquant'anni, e rispetto a quel 1976 c'è un evidente ritorno alla burocrazia e una nuova tendenza all'individualismo. Ma io credo che la solidarietà sia una molla ben radicata e l'associazionismo, pur se molto spesso frammentato, resti ancor oggi la culla dove far crescere questo valore che è un aspetto fondante per la collettività. Obiettivamente ora tutto è diventato più complesso, a partire dalla difficoltà, nelle comunità, di individuare figure trainanti che possano tenere unito il territorio, far convivere le differenze e difenderne l'identità del luogo. Non ci sono più sacerdoti, insegnanti, medici ad assumere quel naturale ruolo di leadership e, anzi, dobbiamo proteggere dall'eccesso di norme chi potrebbe farsene carico, chi ha voglia di fare.

## **Ma quell'identità del territorio di cui lei parla, non rischia oggi di sconfinare in difesa dall'esterno e di generare chiusure più che aperture?**

Identità può essere una parola ambigua e per me ha senso solo se declinata al plurale. Certo, il Friuli e l'Italia intera da terre di emigrazione sono diventate terre di immigrazione e oggi il problema da risolvere è l'integrazione fra culture e modelli sociali diversi. Nella stessa Udine, per esempio, dove negli anni del terremoto si parlava solo l'italiano e il friulano, oggi s'incrociano oltre sessanta lingue. Bisogna tessere una rete di convivenze e di abitudini comuni e anche qui le dimensioni piccole possono essere d'aiuto. Vedo meno difficoltà d'integrazione nei piccoli centri che nei grandi agglomerati urbani.

## **Identità e solidarietà come valori trainanti di un territorio e come motore di quella che fu una ricostruzione esemplare. Oggi, al di là dei terremoti, le emergenze e le paure da affrontare sono tante: guerre, disastri climatici, insufficienze energetiche, distanze culturali, nuove povertà, cali demografici. Come possiamo non farci sopraffare dalla paura e dalle fragilità?**

Bisogna combattere la tentazione di sentirsi impotenti. Non pensare di affrontare la problematica nel suo complesso, ma partecipare a progetti mirati, mettere in atto piccoli interventi di aiuto fra piccole comunità che possano darci il senso dell'utilità di quello che facciamo e che possano farci apprezzare il risultato ottenuto. Non abbiamo gli strumenti per risolvere il problema della siccità nel mondo, ma possiamo impegnarci ad aiutare chi realizza un pozzo. Non possiamo da soli fermare le guerre ma possiamo organizzare azioni di sostegno per i rifugiati o le vittime dei conflitti.

# 50 anni dal terremoto



**La terra  
è il principio e la fine,  
e tutto il resto  
non è che favola...**

**Carlo Sgorlon**

## **Ancora associazionismo, dunque.**

Sì, ancora associazionismo, dobbiamo impegnarci ad essere collaborativi dentro catene di solidarietà che non affrontano situazioni generali, ma trattano problemi concreti. L'unica strada per uscire dal senso di impotenza e dalla paura che genera un evento catastrofico è contribuire a trovare piccole soluzioni in casi specifici. In questi casi la ricostruzione in Friuli è ancora un modello di stimolo per ogni genere di ricostruzione, materiale o immateriale che sia, perché è così che fu avviata la rinascita: ogni comunità, nel suo piccolo, generò soluzioni. E lo fece nel modo giusto.

## **Qual è il modo giusto?**

Il modo giusto è ricucire, tenere conto dei diversi soggetti, coinvolgerli e delegare. Avere per obiettivo la cura del luogo, la manutenzione continua, la dedizione artigianale. Perché niente è per sempre, nemmeno la ricostruzione. Una casa, come un progetto, va protetto, ha bisogno di attenzioni, adattamenti e innovazione.

## **Sono stati individuati anche errori in quel che resta del virtuoso modello Friuli?**

Per certi aspetti, soprattutto quello delle fisionomie identitarie della ricostruzione, si poteva fare meglio. Accanto ai borghi diventati esempi studiati in tutto il mondo, sono stati costruiti anche agglomerati senz'anima dove la storia del luogo è stata sepolta dalle ruspe e dove la salvaguardia ambientale non è stata rispettata.

## **A cinquant'anni dal sisma come vorrebbe fosse celebrato l'anniversario?**

Vorrei fosse un momento di costruzione della memoria partecipata, non passiva e celebrativa, perché le comunità, ora più che mai, hanno bisogno di ricordi collettivi. ●

Intervista alla presidente di Ance Udine, Angela Martina

# Dopo il terremoto il tempo non si è fermato

La ricostruzione come scelta continua, non come ricordo  
"Adattarsi alle esigenze rinnovate del territorio e delle persone"

di Emanuele Imperiali

**Presidente Ance Udine, Angela Martina, se nel '76 avete ricostruito case e fabbriche, si può dire che la ricostruzione non si è mai conclusa ma si è trasformata in capacità permanente di adattamento?**

Sì, in particolare per l'edilizia, mondo in continua trasformazione. Un cantiere cambia giorno dopo giorno. Il motto del '76 è stato "prima le fabbriche, poi le case, dopo le chiese". Il lavoro è stato sempre al centro della ricostruzione. La nostra attività è ciclica, la ricostruzione continua sempre. Il contesto geopolitico nel quale ci troviamo ci mette nuovamente di fronte a una necessità di adattamento che non è forte come dopo il terremoto ma poco ci manca. In pochi giorni il prezzo del ferro è raddoppiato, noi dobbiamo adattarci alle esigenze rinnovate del territorio e delle persone.

**Il modello diffuso degli appalti medio piccoli, che valorizzò il tessuto locale nel post sisma, può ancora insegnare qualcosa in un contesto oggi più complesso e interdipendente?**

Il nostro mondo è fatto soprattutto di micro, piccole e medie imprese. Per evitare di fare solo da subappaltatori o fornitori delle grandi, e avere una propria indipendenza, la realizzazione di lavori, in piccoli appalti per manutenzioni stradali o costruzione di una scuola, è funzionale. Ci sono poi opere che richiedono una grande impresa, penso al Ponte sullo Stretto.

**La provincia di Udine è oggi interessata da opere infrastrutturali strategiche e interventi di rigenerazione che incidono sul sistema regionale. Che tipo di responsabilità comporta per le imprese del territorio?**

Le imprese vogliono poter presentare offerte per opere che ricadono sul territorio. Alcune vanno a ditte fuori regione, ma l'importante è garantire la partecipazione alle aziende locali. Il desiderio di lavorare dove si ha la sede rende molto forte il senso di responsabilità. Sono davvero esigui i casi di imprese del territorio che non abbiano portato a termine lavori nei tempi e con buon risultato. Invece qualche caso c'è stato per aziende esterne al Friuli.

**Come stanno procedendo i lavori del Pnrr in Friuli?**

Il Pnrr sta andando bene, la maggior parte delle opere sono vicine alla chiusura, a febbraio quelle terminate erano il 71%, ora certo serve un'accelerazione. Per il Friuli vale quasi 2,8 miliardi. Tra il 35 e il 45% riguarda l'edilizia, per circa 1,1 miliardi. Il totale dei cantieri con lavori edilizi è tra 900 e 1.100 per circa 30mila addetti in scuole, sanità, infrastrutture, rigenerazione urbana, difesa del territorio".

**In che modo le imprese friulane possono contribuire non solo alla realizzazione delle opere, ma alla qualità complessiva della trasformazione urbana e territoriale?**

Guardando al futuro, ora che i fondi del Pnrr si concludono, si pone con forza il

Duomo di Tolmezzo, intervento di ricostruzione post sisma in Friuli (foto Donato Riccesi)

50 anni  
dal terremoto

partenariato pubblico privato, che chiama in causa le aziende e gli enti pubblici. Sarà la chiave di volta per le imprese di diventare ancor più protagoniste e di creare nuova occupazione.

#### **Che parte avrà la rigenerazione urbana?**

È un tema complesso: adesso, per esempio, si sta ponendo la mancanza di alloggi. Soprattutto quelli che riguardano i redditi medio bassi, ma anche gli studentati, nelle città più grandi, Trieste e in alcune parti di Udine. E poi le case di riposo, più in generale alloggi destinati alla terza età. Senza trascurare la riqualificazione dei centri minori e, perché no, delle periferie delle città. Sono temi politici ma che sempre più richiederanno una partecipazione attiva delle imprese edili. ●

**E siamo cuori  
che resistono  
sulle vite schiantate  
e le macerie...**

**Novella Cantarutti**



Intervista al presidente di Ance Alto Adriatico, Michele Pecchi

# Tenere insieme territori diversi: confini, città e responsabilità condivise

"Le differenze fra le comunità non devono essere percepite come un ostacolo, ma come una risorsa da mettere a sistema"

di Umberto Mancini

A cinquant'anni dal terremoto del 1976, il Friuli Venezia Giulia continua a interrogarsi su come trasformare la memoria in progetto. Per Ance Alto Adriatico, che riunisce i territori di Trieste, Gorizia e Pordenone, il punto non è sommare identità differenti, ma metterle in relazione dentro una visione comune di sviluppo. È in questo equilibrio tra specificità locali, rigenerazione urbana, capacità produttiva e coesione territoriale che si gioca oggi una parte importante del futuro regionale.

**Presidente Michele Pecchi, lei rappresenta territori con identità e traiettorie differenti. Come si costruisce una visione comune senza annullare le specificità?**

Parto da un'immagine che può sembrare lontana, ma che in realtà ci riguarda molto da vicino. Jurij Gagarin disse: «Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere, senza confini». È una frase che colpisce ancora oggi, soprattutto in un tempo in cui i confini tornano spesso a irrigidirsi. Eppure, per chi vive il Friuli Venezia Giulia, questa non è soltanto un'immagine poetica: è una responsabilità concreta. Una visione comune si costruisce quando le differenze non vengono percepite come un ostacolo, ma come una risorsa da mettere a sistema. Trieste, Gorizia e Pordenone hanno vocazioni urbane, produttive e culturali diverse; proprio per questo possono essere lette come parti complementari di un unico spazio regionale. Il Friuli Venezia Giulia conosce bene il peso dei confini, delle fratture e delle appartenenze. Ma conosce anche la capacità di trasformare questi elementi in una forza. In questo senso, le specificità non vanno attenuate: vanno riconosciute, valorizzate e collegate. È questa la condizione per evitare

una lettura competitiva dei territori e costruire invece una traiettoria condivisa di crescita. Anche il percorso di Ance Alto Adriatico nasce da questa logica: unire realtà diverse attorno a servizi, obiettivi e rappresentanza comuni, senza cancellare le identità locali. L'integrazione tra le associazioni provinciali di Gorizia, Pordenone e Trieste è indicata come uno dei risultati del precedente ciclo associativo, oggi base della rappresentanza attuale. In un territorio compatto, tra mare, pianura e montagna, il valore non sta nell'uniformità, ma nell'interdipendenza. La manifattura diffusa, la filiera delle costruzioni, i piccoli centri, i poli urbani e le connessioni internazionali funzionano davvero quando vengono letti come parti di uno stesso ecosistema territoriale. Questa è la vera dimensione della visione comune.

**Trieste sta vivendo la trasformazione del Porto Vecchio, Gorizia una dimensione transfrontaliera, Pordenone sarà Capitale Italiana della Cultura 2027. Che tipo di evoluzione territoriale sta emergendo?**

Sta emergendo un modello territoriale in cui la trasformazione urbana non riguarda solo i singoli interventi, ma il modo in cui le città ridefiniscono il proprio ruolo dentro la Regione. Trieste è oggi forse il caso più evidente di questo fermento. La città sta attraversando una fase di forte attivazione, in cui rigenerazione urbana, investimenti, funzioni innovative e valorizzazione del patrimonio storico concorrono a produrre una nuova centralità. In questo quadro, *Porto Vecchio-Porto Vivo* rappresenta molto più di un progetto di recupero: è una grande operazione di ricucitura urbana e simbolica.

## Che cosa succede là se qui accade qualcosa?

**Claudio Magris**

L'intervento interessa 66 ettari di waterfront e punta a restituire alla città un'area strategica, rimasta a lungo separata dal tessuto urbano, trasformandola in uno spazio aperto a nuove funzioni culturali, scientifiche, direzionali, turistiche e pubbliche.

Il valore di Porto Vivo sta anche qui: non si limita a riqualificare edifici e spazi, ma riattiva una porzione decisiva dell'identità urbana di Trieste. Il recupero dei magazzini storici, l'apertura del fronte mare, la possibilità di insediare nuove attività e servizi e la connessione con il centro cittadino raccontano una città che non rinnega la propria storia portuale, ma la rilegge in chiave contemporanea. Per il settore delle costruzioni questo significa misurarsi con una rigenerazione complessa, che unisce qualità progettuale, tutela del patrimonio, sostenibilità e nuove forme dell'abitare e del lavorare.

Gorizia, invece, sta mostrando con particolare chiarezza come il confine possa cambiare significato. Con *GO! 2025*, Nova Gorica e Gorizia sono la prima Capitale europea della cultura transfrontaliera, presentata ufficialmente come esperienza di "Borderless Culture". Il progetto mette al centro una traiettoria di riconciliazione e cooperazione tra due città cresciute a ridosso di una frontiera che per decenni ha separato. In questo caso, il territorio di confine non è più un margine, ma un luogo di connessione, dove cultura, mobilità, spazio pubblico e relazioni economiche diventano strumenti di integrazione. Pordenone, infine, si colloca dentro questa stessa dinamica con un profilo diverso ma complementare. Il riconoscimento di Capitale Italiana della Cultura 2027 assegnato il 12 marzo 2025 segnala la capacità della città di proporsi come piattaforma di sviluppo culturale, urbano e sociale.

Se osservate insieme, queste tre traiettorie mostrano una Regione che non cresce per poli isolati, ma per complementarità: Trieste come porta internazionale e laboratorio di rigenerazione, Gorizia come spazio europeo di connessione, Pordenone come leva di innovazione culturale e territoriale".

### **Pordenone Capitale Italiana della Cultura 2027 può diventare una leva capace di generare trasformazioni fisiche, economiche e sociali? Quali opportunità può aprire per il settore delle costruzioni?**

Sì a condizione che il titolo venga interpretato non come un evento puntuale, ma come un dispositivo di trasformazione di medio periodo. Una Capitale Italiana della Cultura può accelerare investimenti, attivare progettualità, rafforzare l'attrattività e produrre una nuova attenzione verso la qualità urbana. Ma il suo impatto reale dipende dalla capacità di lasciare un'eredità concreta: spazi pubblici più curati, patrimonio recuperato,

connessioni migliorate, servizi più accessibili, nuove occasioni di partecipazione e di sviluppo economico. Per il settore delle costruzioni questo apre un terreno molto rilevante. Non solo per l'attivazione di cantieri, ma perché rafforza una domanda di rigenerazione urbana più evoluta: recupero dell'esistente, efficientamento, adattamento funzionale degli immobili, valorizzazione del patrimonio, qualità architettonica, manutenzione e trasformazione dello spazio pubblico. È in questo tipo di processi che la filiera delle costruzioni può offrire il contributo più duraturo. Pordenone può inoltre rappresentare un caso particolarmente interessante perché mostra come una città di dimensione intermedia possa generare cambiamento senza perdere equilibrio, misura e relazione con il territorio circostante. Il riconoscimento ministeriale formalizza questo ruolo e la inserisce in un percorso nazionale di visibilità e progettazione. La sfida più importante resta però quella di sistema: evitare che la crescita di alcuni poli produca nuove distanze rispetto ai centri minori. Il rilancio delle città deve rafforzare anche il territorio diffuso, le aree produttive, i piccoli comuni, la qualità dell'abitare e dei servizi. In una Regione come il Friuli Venezia Giulia, mantenere vive le realtà locali non è un costo da comprimere, ma una condizione di equilibrio economico e sociale. In questa prospettiva, *Pordenone 2027, GO! 2025* e la trasformazione che sta interessando Trieste compongono un racconto unitario, fatto di linguaggi diversi ma orientato nella stessa direzione. Sono segni concreti di una Regione che non si limita a custodire la propria memoria, ma la assume come fondamento per costruire nuove forme di sviluppo, di coesione e di qualità urbana. Cultura, rigenerazione, infrastrutture, apertura internazionale e radicamento territoriale non appaiono così come ambiti separati, ma come parti di una stessa visione, chiamata a dare continuità tra il patrimonio di ieri e le responsabilità di oggi. È in questa capacità di tenere insieme differenze, vocazioni e prospettive che il Friuli Venezia Giulia mostra la sua forza più autentica: non quella di un territorio immobile nella celebrazione di sé, ma quella di una comunità che continua a trasformarsi, riconoscendo nel progetto condiviso la forma più concreta del proprio futuro. ●

Intervista all'assessore regionale, Cristina Amirante

# Infrastrutture, collegare non basta più

La visione e la direzione del cambiamento



di Michele Inserra

**Le infrastrutture non sono solo collegamenti ma scelte di sviluppo. Qual è la traiettoria che la Regione intende imprimere al Friuli Venezia Giulia?**

Le infrastrutture, oggi più che mai, rappresentano una leva strategica di politica industriale e territoriale, non semplicemente un sistema di collegamenti. La traiettoria che la Regione Friuli Venezia Giulia intende imprimere è chiara: rafforzare il ruolo del territorio come piattaforma logistica avanzata e come snodo centrale tra il Mediterraneo e l'Europa centro-orientale. Questo significa, in primo luogo, investire in un sistema infrastrutturale integrato, dove portualità, rete ferroviaria, viabilità e retroporti dialogano in modo efficiente. In questo quadro si

inserisce anche un passaggio normativo fondamentale come l'approvazione del disegno di legge 71 sugli insediamenti logistici, che introduce per la prima volta una disciplina urbanistica regionale dedicata a queste infrastrutture. Si tratta di uno strumento che consente di governare in modo coerente e coordinato lo sviluppo dei grandi poli logistici, attraverso la co-pianificazione con gli enti locali e una valutazione diretta da parte della Regione per gli interventi di maggiore impatto.

**Le opere strategiche che interessano la provincia di Udine si inseriscono in una visione regionale più ampia. Come si garantisce coerenza tra scala locale e sistema complessivo?**

La coerenza tra scala locale e visione regionale si costruisce innanzitutto attraverso una programmazione chiara, condivisa e progressivamente

strutturata, che superi la logica dell'emergenza e consenta di dare continuità agli interventi. Il Piano industriale di Fvg Strade va esattamente in questa direzione: rappresenta uno strumento di raccordo fondamentale tra le esigenze dei territori e gli obiettivi strategici della Regione. Un elemento centrale è anche la capacità di mettere a terra le risorse in tempi certi.

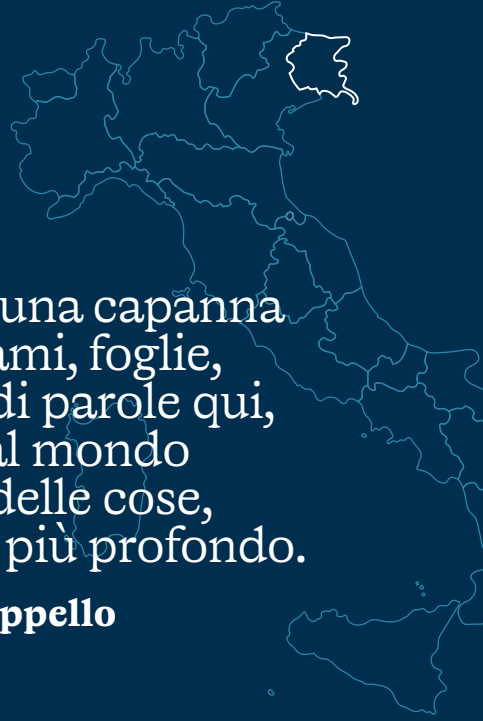
## Quali altri interventi possono rappresentare un cambio di paradigma?

Il vero cambio di paradigma è rappresentato da un insieme coordinato di interventi che trasformano il modo stesso di concepire le infrastrutture: non più singoli progetti, ma un sistema integrato, intermodale e orientato alla competitività. Un primo elemento di discontinuità è il rafforzamento della rete ferroviaria in chiave logistica. Un secondo ambito riguarda l'integrazione sempre più stretta tra porti, interporti e aree industriali. Il Friuli Venezia Giulia dispone già di una piattaforma logistica di rilievo nazionale, ma il salto di qualità sta nella capacità di metterla a sistema. C'è poi un cambio di passo sul piano della governance. L'istituzione di una cabina di regia regionale per la logistica e il confronto continuo con le altre Regioni del Nord Est segnano il passaggio da una visione frammentata a una strategia condivisa e sovragionale, necessaria per competere su scala europea e intercettare nuove direttrici di traffico, come quelle legate ai corridoi emergenti tra Asia ed Europa.

## Il nuovo Piano di governo del territorio che impulso darà allo sviluppo regionale?

Il nuovo Piano di governo del territorio rappresenta uno degli strumenti più rilevanti per imprimere un impulso concreto e duraturo allo sviluppo regionale, perché interviene non solo sulle regole, ma sul modo stesso di concepire la pianificazione. Dopo quasi cinquant'anni, superiamo un impianto normativo non più adeguato alle trasformazioni in atto e introduciamo un approccio profondamente innovativo, fondato su tre direttrici principali: semplificazione, rigenerazione e visione strategica. La prima leva è la semplificazione. Ridurre i passaggi autorizzativi, razionalizzare i pareri e rafforzare strumenti come la Conferenza dei servizi significa dare certezza ai tempi e rendere il sistema più accessibile per enti locali e operatori economici. Questo è un elemento decisivo anche per il comparto delle costruzioni: programmare diventa possibile solo in un quadro normativo chiaro e stabile. Il secondo elemento è il cambio di paradigma sul consumo di suolo.

Il Piano orienta con decisione lo sviluppo verso la rigenerazione urbana, il recupero del patrimonio esistente e la riqualificazione delle aree dismesse - industriali, militari o degradate - trasformandole in nuove opportunità di sviluppo. Il terzo pilastro è una visione più ampia e integrata. Per



Costruire una capanna di sassi, rami, foglie, un cuore di parole qui, lontani dal mondo al centro delle cose, nel punto più profondo.

**Pierluigi Cappello**

la prima volta introduciamo strumenti di co-pianificazione sovragionale, che consentono di superare la frammentazione amministrativa e di progettare lo sviluppo su scala territoriale coerente, in relazione alle infrastrutture, ai sistemi produttivi e alle dinamiche demografiche.

## Il tema dell'abitare è centrale, tra accessibilità della casa, rigenerazione urbana e qualità del costruito. Come si sta muovendo la regione su questo fronte?

Il tema dell'abitare è oggi uno dei banchi di prova più rilevanti per le politiche pubbliche, perché incrocia dimensioni sociali, economiche e territoriali. La Regione sta affrontando questa sfida con un approccio integrato, che mette al centro rigenerazione urbana, accessibilità e qualità del costruito. Il primo asse di intervento è proprio la rigenerazione urbana, intesa non solo come recupero edilizio ma come costruzione di nuovi quartieri e nuove comunità. Il secondo elemento riguarda il rafforzamento dell'offerta abitativa, con particolare attenzione alla locazione. Stiamo lavorando per aumentare il numero di alloggi disponibili, soprattutto per giovani, lavoratori e per quella "fascia grigia" che non accede all'edilizia residenziale pubblica ma fatica a sostenere i prezzi del mercato. In questo senso, la riforma delle politiche abitative e l'introduzione del social housing come standard della città pubblica rappresentano un passaggio decisivo. Un ruolo fondamentale è svolto dal partenariato pubblico-privato. ●

Bagno Ausonia, stabilimento storico di Trieste, situato nel cuore della città, attivo dagli anni trenta del secolo scorso (foto Donato Riccesi)

Intervista alla presidente di Area Science Park, Caterina Petrillo, e al presidente di AcegasApsAmga, Roberto Gasparetto

# Ricerca ed energia Le scelte del futuro

Reti, transizioni e responsabilità operative.  
Le infrastrutture come leva di trasformazione

di Alessandro Corti

Alla ricerca e all'innovazione affidiamo il futuro. Lo facciamo perché, in contesti fertili, sono leve che possono trasformarsi in un potente motore di progresso e crescita per un territorio. È quanto è accaduto nel 1978 in Friuli Venezia Giulia quando, anche in risposta al terremoto che aveva colpito la regione due anni prima, è stato istituito, con il decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo, il Consorzio per l'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste, oggi Area Science Park. Ente pubblico di ricerca vigilato dal MUR, promotore e gestore

del più grande parco scientifico e tecnologico italiano, Area è un hub di laboratori avanzati, infrastrutture di ricerca e tecnologiche, imprese innovative. «Un'idea nata da menti illuminate che ha trovato l'energia e la determinazione per crescere ed evolvere nel tempo» racconta Caterina Petrillo, Presidente di Area Science Park. Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, in un mondo profondamente cambiato — in cui i tempi sono scanditi dalla rapidità dell'evoluzione tecnologica e dove il concetto stesso di "mondo" è mutato, non più solo fisico, ma digitale e virtuale — le sfide da affrontare sono certamente diverse. «Resta fondamentale puntare sulla conoscenza e sull'integrazione dei saperi» continua la Presidente Petrillo che aggiunge «Basta pensare che fino a qualche anno fa, parlare di infrastrutture significava riferirsi solo al mondo civile, reti di trasporto, di energia e di telecomunicazioni. Oggi, invece, sarebbe impensabile non parlare di infrastrutture avanzate per il calcolo e la gestione dei dati, infrastrutture di ricerca e piattaforme tecnologiche a servizio del settore biomedico, come pure della transizione energetica. Si tratta di strumenti abilitanti, parte integrante dello sviluppo economico e sociale di un Paese, originariamente appartenenti a mondi diversi che non dialogavano tra loro». È su questo dialogo, necessario e mai scontato, che forse si costruisce il futuro... «È grazie al confronto tra saperi e all'integrazione delle competenze che si creano le condizioni perché idee e progettualità siano solide e durature nel tempo» conclude la Presidente Petrillo.



Trieste, Foro Ulpiano, impianto urbanistico edilizio anni 30. (foto Donato Riccesi). Nella pagina a fianco, il centro storico di Pordenone durante il festival letterario "Pordenonelegge" (foto Gigi Cozzarin)

## Ma come si governa la transizione energetica in un territorio che vuole crescere riducendo la propria vulnerabilità? Lo abbiamo chiesto a Roberto Gasparetto, Presidente di AcegasApsAmga.

Credo che sia necessaria una strategia che deve partire da un efficientamento del sistema. Dobbiamo ridurre il fabbisogno senza intaccare i livelli della crescita. Significativa, da questo punto di vista, l'esperienza fatta con il superbonus. Abbiamo lavorato su circa 2500 condomini, portando avanti interventi che altrimenti non sarebbero stati realizzati. Questo ha consentito la riqualificazione dei fabbricati e ha aggredito, in maniera significativa, la povertà energetica, con un taglio del 50% delle bollette. Gli altri due ambiti nei quali occorrerebbe intervenire per governare la transizione energetica sono quelli della diversificazione delle fonti e del "sector coupling". La migrazione dal gas all'elettrico è sicuramente una strada da percorrere, ma non è l'unica.

## La Valle dell'Idrogeno rappresenta una scelta strategica. Quali ricadute concrete avrà sul territorio?

Il progetto è nato da una brillante intuizione: creare un ecosistema transfrontaliero di produzione e utilizzo dell'idrogeno. Non è il "silver bullet" che risolve tutti i problemi, ma uno dei vettori necessari per la decarbonizzazione. Per ora siamo concentrati sulla logistica pesante. Ma stiamo già cercando di rendere compatibile l'attuale rete del gas metano con una miscela che può contenere fino al 5% di idrogeno. In questa maniera, tutta la comunità potrebbe dare un contributo concreto alla decarbonizzazione.

## Che tipo di nuove infrastrutture saranno necessarie per sostenere questa trasformazione?

In primo luogo, le reti urbane dovranno essere non solo potenziate, ma anche abilitate a "ospitare" flussi provenienti da fonti rinnovabili, come l'idrogeno e il biogas. Servono, poi, pipeline dedicate, strutture di stoccaggio e distributori. In poche parole, è necessario avere un approccio olistico al tema dell'energia, che consideri tutte le fasi: produzione, utilizzo, trasporto e accumulo. Il legislatore deve essere non solo molto evoluto e attento nel coniugare tutte queste esigenze, ma anche veloce, considerando la rapidità con la quale stanno cambiando gli equilibri geopolitici mondiali. ●

In front of a blackboard there are no differences of language or race...

**Paolo Budinich**



Intervista al presidente di Ance Friuli Venezia Giulia, Marco Bertuzzo

# L'abitare leva strategica per inclusione e sviluppo

Casa, comunità e nuove fragilità.  
Costruire il presente con responsabilità e cura

di Umberto Mancini

**Marco Bertuzzo, presidente di Ance Friuli Venezia Giulia, dal suo osservatorio oggi cosa significa costruire quando le fragilità sono diffuse e sistemiche?**

Oggi costruire non significa soltanto realizzare edifici o infrastrutture. Significa assumersi una responsabilità più ampia verso il territorio e verso la comunità. Le fragilità con cui conviviamo - climatiche, energetiche, sociali, demografiche - non esplodono sempre in modo improvviso, ma agiscono nel tempo e cambiano in profondità il contesto in cui viviamo. Per questo costruire, oggi, vuol dire prima

di tutto saper leggere il contesto. Non basta più chiedersi che cosa costruire, ma per chi, con quale durata, con quale impatto e con quale capacità di adattarsi ai cambiamenti. La qualità di un'opera non si misura solo nell'efficienza tecnica, ma anche nella sua capacità di ridurre vulnerabilità future, di usare bene le risorse e di generare sicurezza e valore collettivo. In questo senso costruire è sempre più un atto di cura. Verso il suolo, verso le persone, verso l'identità dei luoghi. Il settore delle costruzioni può avere un ruolo decisivo se non si limiterà a rispondere ai bisogni, ma contribuirà a orientare il futuro del territorio con visione e concretezza.





I paesi hanno delle risorse ancora tutte da riscoprire e da recuperare su cui costruire delle economie...

**Mauro Corona**

## Come cambia il concetto di abitare in una società che invecchia e si trasforma?

Abitare non è più solo una questione edilizia. È una leva strategica per tenere insieme lavoro, inclusione e tenuta delle comunità e, in una società che invecchia, la casa deve accompagnare le persone nei diversi passaggi dell'esistenza. Deve essere sicura, flessibile, pensata per chi vive solo, per le famiglie, per chi lavora da remoto, per chi ha bisogno di prossimità ai servizi. Ma oggi è tornato con forza al centro del dibattito pubblico anche un altro tema, l'accesso alla casa per lavoratori e lavoratrici, soprattutto nei territori a forte vocazione industriale e turistica, dove il mismatch abitativo rischia di incidere sull'attrattività del territorio, sulla sua continuità produttiva e sulla coesione sociale. Qui il tema dell'abitare incontra direttamente quello dello sviluppo locale. Da un lato occorre valorizzare le esperienze già avviate da imprese e attori locali; dall'altro serve costruire, insieme al decisore pubblico, strumenti agili, adattabili e sostenibili, capaci di rispondere a bisogni diversi. In questa direzione è particolarmente proficuo il confronto in corso con l'assessore regionale Cristina Amirante sulle future politiche abitative e, in Friuli Venezia Giulia, esistono già basi solide. L'esperienza maturata nel social housing, con oltre 650 alloggi realizzati e più di 100 milioni di euro investiti da imprese del settore, dimostra che il sistema è in grado di produrre risposte concrete.

Trieste, Porto vecchio, edifici abbandonati. Nella pagina a fianco, Trieste, Archivio comunale, progetto di Gigetta Tamaro (foto Donato Riccesi)

## Quali nuovi modelli di business stanno emergendo nel settore delle costruzioni?

Accanto al modello tradizionale stanno emergendo modelli più integrati, in cui il valore non è dato solo dalla realizzazione dell'opera, ma dalla capacità di offrire soluzioni complete. Penso alla riqualificazione del patrimonio esistente o all'efficienza energetica dove la contaminazione tra edilizia, energia e innovazione, sarà sempre più centrale. In questo scenario assume un ruolo importante anche il partenariato pubblico-privato, che non va letto come una formula tecnica, ma come uno strumento concreto per affrontare bisogni complessi. Il Ppp può aiutare ad attivare risorse e accelerare risposte più efficaci su temi strategici dall'abitare ai servizi, dalla rigenerazione urbana alle infrastrutture. Naturalmente richiede visione, regole chiare e qualità progettuale, ma rappresenta già oggi una delle direttrici più rilevanti per il futuro del settore. Le imprese saranno sempre più chiamate a lavorare in filiera, a dialogare con competenze diverse e a misurarsi non solo con la sostenibilità economica, ma anche con l'impatto sociale dei propri interventi. Resta fondamentale l'industrializzazione del processo produttivo, una sfida da vincere. Il vantaggio competitivo non deriverà soltanto dal costruire bene, ma dal contribuire a costruire condizioni di vita migliori. Ed è proprio qui che la responsabilità diventerà sostanza se il settore non si limiterà a costruire opere, ma saprà contribuire a costruire prospettive. ●

# Pnrr all'ultimo miglio L'Emilia-Romagna guarda al dopo 2026

Confronto a tutto campo promosso dall'Associazione regionale su investimenti e sviluppo oltre la scadenza del Piano

di Daniela Codispoti

Qual è il futuro degli investimenti pubblici dopo il 2026? E a che punto è l'attuazione del Pnrr in Emilia-Romagna? A questi interrogativi ha risposto il convegno "Emilia-Romagna: l'ultimo miglio del Pnrr. Bilanci e prospettive future", promosso da Ance Emilia Romagna il 2 febbraio al Tecnopolo Dama di Bologna, che ha riunito istituzioni, imprese e mondo delle costruzioni per fare il punto sui cantieri e tracciare le strategie dei prossimi anni. Al centro del dibattito, una fase cruciale del Pnrr: da un lato la necessità di rispettare le scadenze operative, dall'altro l'urgenza di trasformare le risorse straordinarie del Piano in leve strutturali di sviluppo territoriale. Una sfida che chiama in causa capacità amministrativa, progettazione di qualità e continuità degli investimenti pubblici. Ad aprire i lavori del convegno è stato Maurizio Croci, presidente

di Ance Emilia Romagna, che ha sottolineato come il vero obiettivo non sia soltanto portare a termine i progetti finanziati, ma garantire una programmazione stabile anche oltre la conclusione del Pnrr, valorizzando e consolidando l'approccio orientato ai risultati. Un risultato possibile, ha evidenziato il presidente, solo attraverso una collaborazione virtuosa tra pubblica amministrazione e imprese, che sarà centrale anche per affrontare le principali sfide future, a partire dal tema dell'abitare. Secondo il vicepresidente Ance Piero Petrucco, il Pnrr ha rappresentato una "scommessa praticamente vinta", grazie alle semplificazioni introdotte e al lavoro congiunto tra settore pubblico e privato. A un miglio dal traguardo, ha osservato, il Piano dispone di tutte le condizioni per essere completato con successo, a patto di utilizzare in modo efficace la flessibilità concessa anche dall'Unione europea.

Nell'immagine in basso, da sinistra verso destra: Flavio Monosilio, direttore Centro Studi Ance; Vincenzo Colla, vicepresidente Regione Emilia Romagna, con delega a Sviluppo economico e green economy, Energia, Formazione professionale, Università e ricerca; Maurizio Croci, presidente Ance Emilia Romagna; Tommaso Foti, ministro per gli affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione; Piero Petrucco, vicepresidente Centro Studi Ance, intervenuti al convegno "Emilia-Romagna: l'ultimo miglio del Pnrr. Bilanci e prospettive future"



Sulla stessa linea il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Vincenzo Colla, che ha rimarcato il valore strategico degli investimenti del Pnrr per la competitività del territorio, la crescita economica e la transizione verso uno sviluppo sostenibile. Colla ha ribadito l'importanza di capitalizzare l'esperienza maturata, trasformando gli interventi emergenziali in politiche strutturali capaci di rafforzare il sistema produttivo. A trarre le conclusioni è stato il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, che ha sottolineato la necessità di integrare le risorse del Pnrr con le politiche di coesione per garantire continuità e stabilità agli interventi nel medio-lungo periodo. Guardando alla fase finale del Piano, il ministro ha ribadito l'apertura del governo a una gestione flessibile dell'“ultimo miglio”, accogliendo la sollecitazione dell'Ance avanzata in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale del 20 gennaio, per accompagnare i territori nel completamento dei progetti e centrare tutti i traguardi previsti. Tommaso Foti ha infine richiamato il ruolo chiave della capacità amministrativa e progettuale, indicando nella qualità della governance uno dei principali fattori che hanno permesso al Pnrr di decollare. Moderati da Giorgio Santilli, direttore di Diac, i lavori hanno confermato come l'ultimo miglio del Pnrr rappresenti una fase decisiva non solo per completare gli investimenti in corso, ma per costruire una prospettiva di sviluppo per l'Emilia-Romagna e per l'intero Paese oltre il 2026. ●

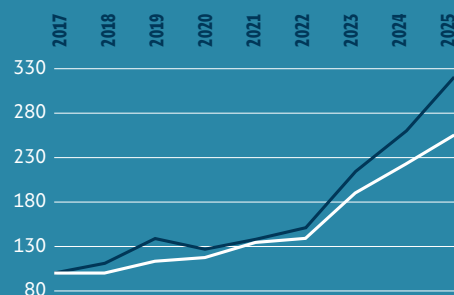
## Nella Regione già aperti 16mila cantieri

di Amalia Sabatini, Centro Studi Ance

Il conto alla rovescia del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è entrato nella sua fase decisiva: entro il 31 agosto 2026 dovranno essere raggiunti tutti gli obiettivi concordati con l'Unione europea. In questo scenario, il Pnrr si è rivelato non solo uno strumento finanziario straordinario, ma anche una palestra per accelerare l'attuazione degli investimenti infrastrutturali nel Paese. A livello nazionale, la spesa ha già superato i 100 miliardi di euro, di cui circa la metà destinata a investimenti che coinvolgono il settore dell'edilizia. Questo si traduce in 16.000 cantieri aperti su tutto il territorio, molti dei quali già in fase avanzata o conclusi, che hanno coinvolto un numero significativo di imprese di costruzioni, circa 5.600. Un'accelerazione senza precedenti che ha inciso profondamente sulle dinamiche del settore. In questo contesto, l'Emilia-Romagna si distingue tra le regioni più dinamiche nell'attuazione del Piano. La regione ha beneficiato di 10 miliardi di euro di finanziamenti Pnrr, di cui circa la metà destinata alle costruzioni. Il risultato è un'intensa attività che ha visto l'apertura di 1.300 cantieri, sostenuta da una solida capacità amministrativa degli enti territoriali e da un tessuto imprenditoriale strutturato e reattivo. Non a caso, la spesa in conto capitale dei comuni della regione ha subito un'evidente accelerazione nella fase post-pandemica, registrando negli ultimi cinque anni un aumento del 149%, segno di una ritrovata capacità di programmazione e di utilizzo delle risorse. Il monitoraggio dei cantieri Pnrr, svolto dall'Ance sulla base dei dati Cnce\_Edilconnect, evidenzia un quadro complessivamente positivo. Il 69% dei cantieri risulta già concluso o in fase avanzata,

mentre le principali complessità si concentrano negli interventi di dimensione più elevata, come quelli ferroviari. Al contrario, le opere diffuse sul territorio, tipicamente gestite dagli enti locali, mostrano una capacità di avanzamento più rapida. Tuttavia, la fase finale del Pnrr presenta ancora incertezze, legate al disallineamento tra obiettivi europei e tempistiche dei bandi nazionali. In questo contesto, sono decisivi chiarimenti operativi per garantire maggiore flessibilità ed evitare rallentamenti. Fermo restando la necessità di un'accelerazione in questa fase finale, il Pnrr ha già prodotto effetti strutturali rilevanti. Il settore delle costruzioni ha avviato un processo di rafforzamento e modernizzazione: le imprese hanno investito in innovazione, ampliato la propria capacità organizzativa e incrementato l'occupazione. In Emilia-Romagna, in particolare, le imprese impegnate nei lavori Pnrr hanno registrato un aumento significativo del numero degli addetti che sono passati dai 12.600 del 2017, ai 22.700 del 2024. La vera sfida, ora, è consolidare questi risultati attraverso una programmazione stabile e di lungo periodo, capace di dare continuità agli investimenti e certezze agli operatori economici. Solo così sarà possibile evitare una brusca contrazione del settore dopo la fine del Piano europeo. L'esperienza dell'Emilia-Romagna dimostra che, quando amministrazioni efficienti e imprese solide lavorano in sinergia, è possibile trasformare una straordinaria opportunità finanziaria in un reale motore di sviluppo. Il Pnrr può così diventare non solo una risposta alla crisi, ma un punto di partenza per una nuova stagione di crescita. ●

Spesa in C/Capitale dei comuni in Emilia-Romagna  
Periodo 2017-2025 (n.i. 2017=100)



# Riqualificare gli spazi per rigenerare le comunità

A Savona prima tappa della quarta edizione di Città in Scena Diciotto i progetti presentati tra la Liguria e il Piemonte

di **Enrica Procaccini**

Palazzi storici, edifici industriali, hotel dismessi, immobili abbandonati pronti a diventare asili, alloggi per giovani coppie o nuovi spazi tecnologici. Con la presentazione di ben 18 interventi pubblici e privati tra Liguria e Piemonte ha preso il via a Savona la quarta edizione di “Città in scena”, il Festival diffuso della rigenerazione urbana promosso da Ance, Associazione Mecenate 90 e Cidac, con il patrocinio di In/Arch. Tra gli interventi più attesi, il recupero del complesso storico della Cavallerizza Reale a Torino. Originariamente dedicato alle esercitazioni equestri, dotato di un maneggio e di una scuderia, è destinato a diventare il Polo delle Arti, un centro internazionale di alta formazione, ricerca e sperimentazione di arte e cultura. Sotto i riflettori, oltre alla Cavallerizza, l'ex Casa Miroglio ad Alba, l'ex Caserma Montezemolo a Cuneo, il restauro degli immobili in Via di Pré a Genova e il Progetto di comunità nell'ambito del piano integrato centro storico “I caruggi” sempre nel capoluogo ligure. E ancora: la riqualificazione dell'ex Caserma dei Vigili del Fuoco e dei territori nelle frazioni di Imperia, la rigenerazione dei borghi di Sarzana e Andora, la trasformazione di Palazzo Restellini a Verbania, la ristrutturazione e trasformazione di tre hotel in residenze a Rapallo, il nuovo polo dell'infanzia asilo nido-scuola materna a Rifreddo, e la rinascita di condomini e quartieri a Sanremo e Torino. La presentazione dei 18 progetti che interessano il Nord-Ovest è stata l'occasione per mettere a confronto istituzioni, imprese, università e professionisti in una giornata organizzata con la collaborazione del Comune di Savona, Ance Savona, Ance Liguria, Ance Piemonte Valle D'Aosta e dell'Ordine degli Architetti e degli Ingegneri della Provincia di Savona. “Siamo orgogliosi che la nostra città sia

stata scelta per aprire il Festival e come tappa del Nord Ovest”, ha dichiarato il sindaco di Savona, Marco Russo. Per la vicepresidente dell'Ance Paola Malabaila, che ricopre anche il ruolo di presidente di Ance Piemonte e Valle D'Aosta, la rigenerazione urbana si configura come “uno strumento strategico di politica pubblica: non solo per aumentare l'offerta abitativa, ma per riqualificare, rifunzionalizzare e rendere nuovamente accessibile il patrimonio edilizio sottoutilizzato, contribuendo al contempo agli obiettivi di sostenibilità ambientale, coesione e riequilibrio territoriale”.

## Il ruolo della filiera

Il presidente di Federcostruzioni, Emanuele Ferraloro, ha evidenziato la necessità, per le nostre città, di profonde trasformazioni, in grado di preservare il patrimonio urbano e architettonico che si è stratificato nel tempo e, al contempo, di rispondere alle nuove esigenze sociali, abitative e produttive. “Per questo – ha detto – Federcostruzioni sta lavorando per integrare tutte le componenti della filiera, dalla progettazione agli impianti, dal processo costruttivo ai materiali”. Di rigenerazione come opportunità per le imprese e anche per i territori ha parlato il presidente di Ance Liguria, Enio Marino: “E' stimolante discutere di come si declina nel territorio del Nord Ovest la rigenerazione urbana, e apprendere come le comunità, siano esse intere città, team imprenditoriali, professionali o istituzionali, sappiano fare squadra per risolvere problemi complessi e indicare nuove prospettive”. Sulla stessa linea il presidente di Ance Savona, Massimo Baccino: “La rigenerazione urbana è il presente e il futuro del settore edile nel nostro Paese: è lo strumento per un ripensamento e un miglioramento dell'uso di un territorio in termini di servizi, abitabilità e socialità degli spazi comuni». ●

## Ance Siracusa

## Consegnati i riconoscimenti del premio Ance "Massimo Riili" sulla rigenerazione

Cerimonia di consegna del Premio "Massimo Riili" – 2025 Ance Siracusa Architecture Award, prima edizione del primo contest dedicato alla rigenerazione urbana in Sicilia, promosso da Ance Siracusa, Confindustria Siracusa e Ance Sicilia. Il riconoscimento nasce con un obiettivo chiaro: premiare interventi capaci non solo di costruire, ma di migliorare la qualità della vita, coniugando innovazione, sostenibilità e identità dei luoghi. Un'eredità ideale che richiama la visione dell'ingegnere Massimo Riili, protagonista dello sviluppo urbanistico locale. "Oggi qualità progettuale e sostenibilità sono leve decisive per la competitività", ha evidenziato il presidente di Ance Siracusa, Paolo Augliera. Tra i progetti premiati spicca, per la sezione Professionisti, il "Wall2Water" dell'architetto Francesco Giunta, un sistema di fitodepurazione verticale. Per la sezione imprese, il complesso residenziale Riviera Dionisio il Grande. Per quella dedicata agli studenti, il riconoscimento è andato all'architetto Giuseppe Cataldi per il progetto su Palazzo Belmonte-Riso, all'architetto Claudia Capilleri per la riqualificazione dell'area dell'ex Federazione Italiana dei Consorzi Agrari a Catania e all'architetto Valentina Amato per il progetto di riqualificazione urbana del Comune di Vita (Trapani). Menzioni speciali per l'ingegnere Augusto Ortoleva e l'architetto Aurelio Cantone (Il Giardino sulla Lava), l'architetto Giovanni Cottone (rigenerazione di un bene confiscato alla mafia), agli architetti Andrea Di Pasquali e Alessandra Marina Bruccoleri (BorgOstello), l'ingegnere Luca Bombaci, Caleb Barbagallo, Stefano Barbagallo, Davide Caforio e Sanzaro Gabriele. Il Premio punta ora a diventare un punto di riferimento nazionale e un laboratorio permanente di idee, dove la rigenerazione urbana si afferma come chiave strategica per il futuro del Mediterraneo. •

## Ance Cosenza e Ance Calabria

## Il Mezzogiorno rigenera l'Italia Ecco le sfide dell'edilizia

di **Monica Perri\***

Una percentuale molto significativa di comuni calabresi è interessata da aree a rischio idrogeologico. La conformazione morfologica della regione, l'abbandono di molte aree interne, l'insufficiente manutenzione del territorio e gli effetti dei cambiamenti climatici, tra le cause principali. Di questi temi e della rigenerazione urbana si è discusso in occasione del convegno "Il Mezzogiorno rigenera l'Italia. Le sfide dell'edilizia: dal futuro delle costruzioni alla qualità dell'abitare" che si è svolto presso la sede di Confindustria a Cosenza. Organizzata da Ance Cosenza e Ance Calabria, l'iniziativa ha fatto registrare interventi qualificati e la partecipazione di una nutrita delegazione dei vertici delle associazioni Ance provenienti da tutto il Mezzogiorno, insieme ai massimi rappresentanti di istituzioni, ordini professionali, associazioni di categoria. «Il dissesto idrogeologico è un problema che Ance denuncia da molti anni, purtroppo ce lo ricordiamo sempre a catastrofe avvenuta. La nostra Protezione Civile è sicuramente la migliore del mondo ma se non si lavora sulla prevenzione, sul mettere in sicurezza un Paese fragile geologicamente, assisteremo sempre di più a queste calamità naturali o non naturali». Le parole della presidente nazionale di Ance, Federica Brancaccio, che ha concluso i lavori del convegno, hanno richiamato all'impegno di tutti: «Serve un grande lavoro sull'adattamento climatico, sulla mitigazione dei rischi, un'assunzione di responsabilità da parte della politica. Intervenire sul territorio, fare manutenzione - ha aggiunto la presidente Brancaccio - è qualcosa in cui i risultati si vedono nel lungo periodo».

Un appello condiviso dal presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, che ha sottolineato come «i fatti degli ultimi giorni dimostrano che il territorio non va più abusato, forse va meglio riutilizzato attraverso politiche di rigenerazione urbana che solo chi vive questi ambiti, come l'Ance, può suggerire a chi ha l'obbligo di realizzarne come la Regione». Moderati dal direttore di Ance Cosenza Giampaolo Latella, i lavori hanno fatto registrare il saluto istituzionale del Sindaco di Cosenza Caruso, del Prefetto della provincia di Cosenza Padovano, del presidente della Provincia Lamensa e del presidente di Ance Calabria Roberto Rugna, che ha sottolineato l'importanza anche dell'housing sociale e dell'avviso Oikos, «misura strategica a sostegno delle politiche attive del lavoro nel settore dell'edilizia che ci vede in prima linea con la Regione». L'analisi sull'andamento del mercato in edilizia e sulle nuove esigenze abitative è stata proposta dal presidente di Ance Cosenza Giuseppe Galiano, che ha introdotto i lavori del convegno. «Il mercato è cambiato - ha sottolineato - oggi le case devono essere green, costruite con materiali naturali e biocompatibili e garantire qualità della vita oltre che sicurezza. Non si tratta solo di nuove costruzioni: bisogna rigenerare l'esistente e, quando non è possibile, avere il coraggio di abbattere e ricostruire con consumo di suolo zero». L'evento ha coinciso con la riunione del Comitato Mezzogiorno di Ance presieduto dal vicepresidente Giovan Battista Perciaccante, che ha sottolineato che «l'edilizia rappresenta il 24% del Pil calabrese. Una cifra importante da cui partire per parlare di occupazione, giovani e prospettive per il settore». •

\* *Responsabile Comunicazione Ance Cosenza*

# Patto pubblico-privato per riqualificare l'edilizia scolastica

Un'intesa per rispondere ai bisogni della collettività: il convegno presso la sede dell'associazione, con il ministero dell'Istruzione



Sulla strada da seguire sono tutti d'accordo: mettere insieme capitali pubblici e privati per riqualificare l'enorme patrimonio dell'edilizia scolastica, oltre 40mila edifici frequentati da 7 milioni di studenti. Lo conferma il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara. Lo ribadiscono con forza la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, e il vicepresidente dell'associazione, Piero Petrucco, guardando soprattutto agli scenari del post-Pnrr. L'occasione per fare il punto sul "partenariato pubblico-privato per l'edilizia scolastica" è il convegno organizzato a Roma, presso la sede dell'associazione, insieme con il ministero dell'Istruzione. Un appuntamento che è servito anche a fare un bilancio sugli interventi decisi con il Pnrr e a fare il punto sulla situazione del project financing. «Nei Paesi Ocse – ha ricordato Valditara – la media di investimenti privati è pari al 2% mentre in Italia siamo allo 0,5%. Dobbiamo andare sempre più verso un coinvolgimento dei privati che finanzino la scuola pubblica». Il ministro ha poi ricordato che sono stati già investiti 12 miliardi di euro nell'edilizia scolastica, un terzo dei quali a carico del ministero. «Abbiamo anche aggiunto alcune norme di semplificazione per gli appalti seguendo il modello Genova. Su 40mila plessi scolastici, il 25% è stato oggetto di riqualificazione. E qui entra in gioco la finanza di progetto, il privato». Il ministro

ha anche lanciato l'idea di realizzare foresterie nelle scuole dove far alloggiare il personale. «Questo per stimolare docenti e personale scolastico a spostarsi». Resta il fatto che negli ultimi anni gli interventi sul fronte dell'edilizia scolastica hanno registrato una forte spinta soprattutto grazie agli investimenti del Pnrr. Una dote di 10 miliardi, ha ricordato Federica Brancaccio, per un ventaglio articolato di interventi: dalla costruzione di nuove scuole alla messa in sicurezza degli edifici esistenti, dal potenziamento di mense e impianti sportivi all'ampliamento dell'offerta di asili nido. «A questi si affianca il Piano Scuola 4.0, che rafforza la dimensione dell'innovazione attraverso la modernizzazione degli ambienti di apprendimento. L'obiettivo è garantire ambienti più sicuri, sostenibili e innovativi, capaci di rispondere alle nuove esigenze didattiche e sociali e di accompagnare l'evoluzione del sistema educativo». Al momento, secondo un monitoraggio dell'Ance basato sui dati del Sistema delle Casse Edili, sono attivi 5.700 cantieri di edilizia scolastica: di questi il 74% risulta già concluso o in una fase avanzata di attuazione. «Questo risultato è riconducibile in larga parte al ruolo centrale svolto dai comuni e dalle province, sotto il coordinamento del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Solo nel 2025 la spesa per investimenti dei comuni

è aumentata del 15%, consolidando la forte crescita in atto dal 2017, che ha visto nel giro di pochi anni più che raddoppiare i livelli di spesa». Ora c'è una duplice sfida: quella dell'ultimo miglio del Pnrr, ma anche quella sulle modalità con cui garantire continuità agli investimenti per l'edilizia scolastica. E la strada maestra resta sicuramente quella del partenariato fra pubblico e privato. «Uno strumento che nell'edilizia scolastica risulta ancora poco esplorato – ha commentato il vicepresidente dell'Ance, Piero Petrucco – ma che ha grandi potenzialità. Per sfruttarlo appieno occorre però accelerare il processo di riqualificazione della pubblica amministrazione e delle imprese». Qualcosa, comunque, si muove su questo fronte. E qualche risultato si è potuto vedere anche nel corso del convegno dell'Ance dove, subito dopo gli interventi di Mario Comba e Annalisa Rosati, del Ministero dell'Istruzione e del Merito, sono stati presentati una serie di casi concreti di partenariato pubblico-privato: da quello di Udine, presentato dall'assessore all'Istruzione, Federico Pirone, a quello della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, con il rettore Nicola Vitiello, fino all'esperienza di Bergamo raccontata dalla sindaca, Elena Carnevali. Sotto i riflettori anche la sentenza dell'Ue che ha di fatto sancito la fine del diritto di prelazione riconosciuto al promotore dei progetti di partenariato pubblico-privato. Un tema sul quale si è soffermato Fabio Angelini, senior partner di Angelini e Associati. «Senza entrare nel merito della decisione, che ha inferto il colpo di grazia al diritto di prelazione, è evidente che ora si apre una fase nuova – ha sottolineato Federica Brancaccio –. L'attuale disciplina nazionale deve essere rivista per assicurare piena coerenza con il diritto dell'Unione e, al tempo stesso, preservare la capacità del Ppp di attrarre capitali, competenze e innovazione. La sfida è dunque quella di costruire modelli procedurali compatibili con i principi comunitari, ma al contempo in grado di non scoraggiare l'iniziativa privata. Occorre individuare soluzioni che garantiscano trasparenza e concorrenza effettiva, valorizzando però l'apporto progettuale del promotore e assicurando certezza giuridica agli operatori e alle amministrazioni». Il convegno, moderato da Mauro Salerno (Nt Plus Edilizia – Il Sole 24 Ore), è stato concluso da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato, oltre al vicepresidente dell'Ance, Piero Petrucco, anche Gianna Barbieri (direttore generale per l'edilizia scolastica, le risorse e il supporto alle istituzioni scolastiche del Mim), Alessandro Canelli (presidente Ifel), Alberto Cucchiarelli (dirigente Anac, Ufficio Studi, Regolazione, Massimario e Pareri Interni in materia di Contratti Pubblici e di Digitalizzazione) e Niccolò Leboffe (founder LM Studio). ●

Un'immagine del convegno organizzato da Ance in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, tenutosi presso la sede dell'associazione a Roma il 12 febbraio scorso

## Al Children's Museum di Verona il cantiere a dimensione di bambino

di Enrica Procaccini

Al via a Verona un progetto destinato a diventare un punto di riferimento nazionale per la cultura del costruire. Al Children's Museum è stato inaugurato il Cantiere dei Piccoli - Ance Kids Space, un'area permanente di 300 metri quadrati che riproduce un vero cantiere edile a dimensione di bambino. Un'esperienza educativa e di gioco destinata ai piccoli fino a 12 anni, nata dalla collaborazione tra la struttura museale e Ance Verona, che con questa iniziativa ha aperto le celebrazioni per l'80° anniversario dell'Associazione dei costruttori scaligeri. Il cuore dell'allestimento è una casa in costruzione: un edificio a due piani circondato da ponteggi, carrucole e tunnel per i calcinacci. Ai bambini tocca installare gli impianti idraulici ed elettrici, sperimentare il funzionamento dei pannelli fotovoltaici e pitturare le pareti. Il percorso prosegue con un vero cantiere stradale in miniatura, dove ruspe, betoniere e strumenti azionati con il movimento del corpo permettono di simulare scavi, riparare l'asfalto e affrontare piccoli problemi tecnici. «Siamo orgogliosi di questo progetto che rappresenta un modo innovativo di raccontare il mondo delle costruzioni e della sua filiera - ha dichiarato Carlo Trestini, Presidente di Ance Verona e vicepresidente nazionale - Solo la prima di tante altre iniziative volte a custodire la memoria e a sviluppare nuovi approcci per salvaguardare, sviluppare e stimolare il futuro del comparto. Costruire non è solo erigere edifici ma formare menti, visioni e consapevolezza». Al taglio del nastro, anche il sindaco di Verona, Damiano Tommasi. «Siamo felici di partecipare all'implementazione di un luogo che è già un riferimento per tanti bambini e le loro famiglie – ha detto - Credo nel valore e nel successo che riscuoterà questa nuova area». •

# Dalla Tunisia all'Italia 500 giovani specializzati per le imprese edili

I primi risultati del progetto Thamm Plus nato dall'intesa tra Costruttori, Associazione Centro Elis, Cesf di Perugia e Formedil

Sono circa 600 i beneficiari formati e oltre 100 i lavoratori per i quali sono risultati positivi i matching con le imprese. 469 sono i lavoratori adeguatamente formati, ancora disponibili e pronti ad essere selezionati per essere occupati nelle imprese edili italiane. In particolare, 157 muratori, 126 carpentieri, 128 elettricisti, 58 piastrellisti. Sono i primi importanti numeri del Progetto Thamm Plus, "Towards a Holistic Approach to Labour Migration Governance and Labour Mobility in Italy and North Africa", componente Tunisia, l'iniziativa nata dall'intesa tra Ance, Associazione Centro Elis, Cesf - Centro edile per la formazione e la sicurezza di Perugia e Formedil. Attuato in sinergia con l'Istituto italiano di cultura di Tunisi e delle agenzie governative tunisine Aneti (Agenzia nazionale per l'occupazione e il lavoro autonomo) e Atfp (Agenzia tunisina per la formazione professionale), il progetto ha l'intento di favorire la mobilità regolare della forza lavoro qualificata tra Tunisia e Italia, e di offrire un'opportunità occupazionale nelle imprese del settore, nell'ottica di rafforzare protezione e integrazione dei lavoratori migranti. Si tratta del più importante programma di formazione

all'estero, co-finanziato tra l'altro dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno italiano, attualmente attivo nell'area del Mediterraneo. L'obiettivo è formare, entro il 2027, fino a 2mila giovani tra i 18 e i 35 anni, in possesso di certificazioni professionali locali e di pregressa esperienza in edilizia, che, a seguito di visite mediche preliminari effettuate in Tunisia volte a verificarne l'idoneità pre-assuntiva al lavoro, potranno essere selezionati dalle imprese edili del nostro Paese ai fini dell'assunzione e fare ingresso in Italia al di fuori delle quote previste dal decreto flussi. Il matching tra le imprese aderenti al progetto e i lavoratori è affidato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) alla Ong Elis con il supporto del Formedil e del Cesf. I corsi formativi hanno la durata di circa 300 ore, dedicate a formazione tecnico-professionale, lingua e cultura italiana, sicurezza sul lavoro e nozioni di contrattualistica italiana. "Building Talents and Crafts", come è stato denominato l'obiettivo di programma perseguito da Thamm Plus, vede la collaborazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Ministero degli



Esteri, in particolare l'Ambasciata d'Italia a Tunisi, e del Ministero del Lavoro e della Formazione Professionale tunisino. Nella fase di definizione del programma, tramite un apposito questionario, diffuso presso le imprese del sistema Ance, sono stati rilevati i fabbisogni aziendali con riguardo ad otto profili maggiormente richiesti dal settore: Muratore, Carpentiere, Gruista, Piastrellista/Posatore di pavimenti, Installatore e Manutentore di impianti elettrici, Installatore e Manutentore di impianti termo-idraulici, Conduttore macchine movimento terra, Addetto alla costruzione stradale/Asfaltista. I risultati della rilevazione hanno guidato la predisposizione delle attività formative. Attualmente le imprese edili già coinvolte sono una settantina, ma il numero è destinato ad aumentare. Infatti, successivamente alla rilevazione effettuata con il questionario, sono pervenute dai territori diverse segnalazioni di ulteriori imprese associate interessate all'iniziativa, che hanno manifestato ulteriori fabbisogni. Ai fini dell'adesione al progetto e del matching lavoratori/impresa, le imprese sono chiamate a sottoscrivere una lettera di adesione, con contestuale versamento di un piccolo importo a copertura delle necessarie visite mediche pre-assuntive, quale anticipo obbligatorio del contributo complessivo previsto per ogni lavoratore, che, comunque, è di soli 500 euro, inclusivo delle spese per il volo di ingresso, la logistica e il supporto amministrativo. Effettuati i colloqui con i lavoratori e a seguito del matching positivo con le aziende aderenti sulla base dei profili dei candidati e dei bisogni aziendali, sarà avviata, ai sensi della normativa sull'immigrazione (d. lgs. n. 286/1998 e s.m.), la procedura di richiesta del visto per motivi di lavoro in loco da parte del candidato selezionato. Una procedura ad hoc definita appositamente per i corsi di istruzione e formazione professionale realizzati nei Paesi di origine, al fine di offrire alle imprese una "corsia preferenziale" per le assunzioni dei lavoratori stranieri ed evitare così le lungaggini burocratiche del decreto flussi. Spetta ora alle aziende cogliere la grande opportunità offerta dal Progetto Thamm Plus e procedere con le istanze di assunzione dei lavoratori, ai quali, una volta giunti in Italia, sarà applicata la vigente normativa contrattuale nazionale e territoriale di settore. ●

## Builders Roadshow 2026: a Milano l'anteprima del Paris Builders Show (PBS)

di Alessandro Viola

La riqualificazione del patrimonio edilizio europeo è stata al centro della tappa italiana del Builders Roadshow 2026, ospitata a Milano e organizzata da Assimpredil Ance. L'incontro ha offerto un'anteprima dei contenuti e delle strategie del Paris Builders Show 2026, la grande piattaforma fieristica internazionale dedicata al settore delle costruzioni che riunisce quattro manifestazioni complementari: *Batimat*, *Interclima*, *Idéobain* e *Renodays*. Nel corso dell'evento, figure di riferimento del settore come JeanPhilippe Guillon, direttore Pbs, Rachel Chermain, Ceo Alliance Hqe-Gbc), Marco Caffi, direttore Gbc Italia, hanno delineato il ruolo della fiera come luogo di confronto internazionale sui temi della riqualificazione low carbon e delle politiche europee per la transizione energetica del costruito. L'edizione 2026 si terrà dal 28 settembre al 1° ottobre al Paris Expo Porte de Versailles e occuperà l'intero quartiere fieristico con un percorso di visita riorganizzato per ambiti tematici. Strutture edilizie, sistemi energetici, prefabbricazione, interior e servizi tecnici saranno distribuiti in padiglioni dedicati, accompagnati da piattaforme digitali e spazi di networking per facilitare l'incontro tra progettisti, imprese e industria. I numeri confermano la dimensione internazionale dell'appuntamento: nel 2024 oltre 135mila visitatori, con

una crescita del 15% rispetto alla precedente e una quota del 6% di presenze internazionali; tra queste, l'Italia rappresenta uno dei principali bacini di partecipazione. Per il 2026 gli organizzatori stimano 150mila visitatori, 40mila provenienti dall'estero. La strategia del salone si fonda su quattro pilastri: comunità professionale, performance tecnica, ispirazione progettuale e apertura internazionale, tradotti in un fitto calendario di oltre 500 conferenze, premi per l'innovazione e programmi di networking. Il tema guida dell'edizione, "Construction in Motion", si articola in tre direttrici: ripensare i processi attraverso digitalizzazione e nuove forme di governance; restaurare il patrimonio con approcci circolari; reinventare l'architettura attraverso modelli responsabili e nuove narrazioni progettuali. I quattro saloni sviluppano ambiti specifici ma complementari: *Batimat* piattaforma multispecialistica per materiali, tecnologie costruttive e formazione professionale; *Interclima* si concentra su ingegneria climatica e decarbonizzazione degli edifici; *Idéobain* esplora il bagno come spazio di design sostenibile e benessere; *Renodays* si configura come forum europeo della riqualificazione del patrimonio edilizio, con focus su performance energetica, comfort e valore immobiliare digitale. •

# Per vivere la città occorre coniugare inclusività e sviluppo

Il convegno organizzato dall'Ance in collaborazione con Assimpredil  
La questione urbana sfida essenziale per la crescita del Paese

di Antonio Troise

Le città non possono rimanere ferme ma devono cercare un nuovo equilibrio tra la capacità di attrarre ricchezza e l'esigenza di inclusione. Di certo, la questione urbana non può essere ignorata. È una sfida essenziale per la crescita del Paese. Un tema fondamentale per garantire il diritto all'abitare di fronte alle trasformazioni demografiche, ambientali e geopolitiche che stanno cambiando completamente il volto delle città. È su questi temi che si è sviluppato il convegno "Città da vivere – come rilanciare il modello della città italiana", organizzato dall'Ance in collaborazione con Assimpredil Ance Milano, Lodi, Monza e Brianza.

Già oggi, ha ricordato la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, metà della popolazione mondiale vive nelle città e questa quota continuerà a crescere, al punto che si prevede che nel 2030 salirà al 60%. «Ci sono tensioni a cui non si è data risposta, né sull'emergenza abitativa né sui cambiamenti climatici. Il quadro è di eccessiva staticità e i nostri enti territoriali si barcamenano per capire come dare risposta ai cittadini con normative urbanistiche che risalgono al 1942. È molto difficile riuscire a trasformare le nostre società con le regole attuali». Certo, ha aggiunto Brancaccio, «esistono realtà che hanno continuato ad andare avanti: il modello Milano, ad esempio, resta forte e attrattivo, più europeo e più internazionale, ma qui l'emergenza abitativa rischia di trasformarsi in emergenza sociale».

Un tema affrontato anche da Giovanni Deleo, presidente Assimpredil Ance: «I nostri centri urbani risultano avere una governance particolarmente difficoltosa. Avremmo, invece, bisogno di trasparenza, di processi chiari, di

driver e tecnologie in grado di guidare processi che devono essere basati sulla sostenibilità, sulla fiducia e sulla misurazione dei risultati». Dopo il confronto tra Roma e Milano con le principali città straniere di Ketil Lelo (Università degli Studi Roma 3), il convegno ha ospitato il dibattito animato dagli ex sindaci Gabriele Albertini (Milano), Francesco Rutelli (Roma), Antonio Bassolino (Napoli), Leoluca Orlando (Palermo) e l'attuale primo cittadino di Verona, Flavio Tosi. Presentate anche la rassegna di proposte e best practice con Davide Agazzi (Co-founder From), Cinzia Davoli (Responsabile Sviluppo Sostenibile e sistemi di supporto alle decisioni Città metropolitana di Milano e Consigliere NbS Italy Hub), Lavinia Pastore (Head of Research Open Impact) e Matteo Robiglio, responsabile sviluppo immobiliare Homes4All.

Ad aprire la seconda parte del convegno, la presentazione dell'evoluzione delle nostre città curata da Pierciro Galeone, direttore Ifel, e da Flavio Monosilio, direttore del Centro Studi Ance. Numeri e cifre che mostrano come ci sia una sempre maggiore competizione tra le aree urbane, con città attrattive che vedono aumentare la popolazione, la crescita e l'occupazione. È il caso, ad esempio, di Roma e Milano che rispetto al 2008 hanno recuperato e addirittura superato i livelli di crescita e di occupazione precrisi. Il Pil di Milano oggi è +16,2% rispetto al 2008, l'occupazione a Roma +11,4%, mentre altre città come Napoli e Palermo rischiano di perdere Pil e abitanti nei prossimi anni. Più crescita e più lavoro, che attirano più popolazione, si scontrano però con criticità crescenti. Prima fra tutte, ha ricordato



Monosilio, l'accesso alla casa che è diventato difficoltoso anche per fasce di popolazione con redditi medi. A Milano non basta un reddito pari a circa 59mila euro per comprare casa senza difficoltà, a Roma neanche un reddito da 33mila euro. E intanto le disuguaglianze aumentano: infatti, nelle grandi città la forbice tra i redditi più ricchi e quelli più poveri diventa sempre più grande. Tavola rotonda, poi, con i parlamentari Alessandro Cattaneo (Fi), Chiara Braga (Pd), Marco Osnato (Fdi) e Maurizio Lupi (Noi Moderati). A segnalare come il tema non sia solo italiano c'è stata Irene Tinagli, presidente della Commissione speciale sulla crisi degli alloggi dell'Ue, che ha illustrato il piano contro l'emergenza abitativa predisposto dall'esecutivo comunitario a dicembre. A tirare le fila del dibattito è stato Stefano Betti,

vicepresidente dell'Ance, che ha sottolineato la necessità di avere strumenti adeguati per affrontare le sfide dei prossimi anni: «Non possiamo utilizzare le stesse regole messe a punto nel 1942 per costruire le città del 2050». Ma anche la politica deve fare uno scatto in avanti: «La legge sulla rigenerazione urbana – ha aggiunto – giace in Parlamento, è il 77esimo tentativo che si sta facendo per ammodernare il quadro normativo». Le prime risposte dell'esecutivo sono arrivate dal viceministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Edoardo Rixi: «Con l'attuale quadro normativo diventa difficile, se non impossibile, anche riqualificare quei quartieri fatti male nati nel dopoguerra o le vecchie aree industriali. Serve un cambio culturale per creare strumenti in grado di cambiare e migliorare le nostre città». ●

Il convegno "Città da vivere – come rilanciare il modello della città italiana", organizzato da Ance in collaborazione con Assimpredil Ance Milano, Lodi, Monza e Brianza, si è svolto a Roma il 4 marzo

Giornate ingegneria economica

# Digitalizzazione, casa e Ppp: test per il futuro del settore

di Bianca Maria Sposato

Rafforzare il Ppp, realizzare investimenti pubblici in tempi certi, individuare soluzioni per rispondere all'emergenza abitativa. Questi i temi che sono stati al centro dell'appuntamento che si è rinnovato per il terzo anno consecutivo e che vede Ance e Consiglio nazionale degli ingegneri collaborare sul tema dello sviluppo dell'ingegneria economica a supporto degli operatori pubblici e privati nella realizzazione delle opere. Un momento di confronto che ha visto nelle due giornate del 24 e 25 marzo interventi qualificati di istituzioni, politici, esperti, imprese e professionisti. Durante la prima giornata, nella quale il presidente del Cni, Angelo Domenico Perrini, ha sottolineato in apertura l'importanza del percorso di collaborazione tra i professionisti e Ance, è intervenuto il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Alessandro Morelli, che ha dichiarato: «Il Paese vive una fase di transizione determinata dalla chiusura del Pnrr. Venute meno queste risorse, come Governo abbiamo lavorato, tra le altre cose, per innovare il modello del Partenariato Pubblico-Privato.

Abbiamo soprattutto mirato a superare quella impostazione quasi ideologica registrata nel passato che vedeva con diffidenza il rapporto col privato. Nel confronto con l'Europa sono emersi alcuni dubbi, come ad esempio quelli relativi alla prelazione, ma abbiamo alcune idee per superare questa ed altre difficoltà. Per questo è necessario che il Governo nella sua interlocuzione in Europa abbia al suo fianco anche le associazioni, come quelle di professionisti ed imprese». Tra i partecipanti ai tavoli della prima giornata di lavori dedicati al partenariato pubblico privato anche la vicepresidente Assimpredil Ance Cecilia Hugony. Nella sessione del 25 marzo l'intervento del vicepresidente Massimo Angelo Deldossi ha messo in evidenza le grandi opportunità per imprese, professionisti e Pa che derivano dallo sviluppo della digitalizzazione, a patto di saperla governare: «Oggi abbiamo a disposizione una grande quantità di dati, ma la qualità delle nostre decisioni non dipende dalla quantità bensì dalla capacità di scegliere i dati che servono. La tecnologia oggi non basta più, serve una integrazione

tra ingegneria, economia, gestione dei dati e competenze manageriali. Occorre un cambio culturale che coinvolga imprese, professionisti, istituti finanziari. Solo così potremo dare un futuro al settore delle costruzioni, migliorando la produttività per rispondere alle emergenze sociali e trasformarle così da costo a investimento». Sul tema dell'accesso alla casa si è soffermata la Presidente della Commissione speciale sulla crisi degli alloggi dell'UE, Irene Tinagli, che ha sottolineato l'impegno «affinché nel prossimo bilancio dell'Unione Europea ci siano risorse per la casa accessibile attraverso due strumenti: da una parte i fondi di coesione, dall'altra lo sviluppo di garanzie per agevolare la finanziabilità degli investimenti». Anche Ezio Micelli, membro dell'Housing Advisory Board europeo, intervenuto sul tema ha evidenziato la necessità di coinvolgere capitali privati attraverso strumenti diversi come «un fondo paneuropeo per l'housing sociale, che entrando nei fondi nazionali potrebbe sostenere programmi di casa accessibile dei Paesi europei, o ancora degli "housing bond" - come i green bond - che potrebbero concorrere finanziariamente all'implementazione di grandi programmi nelle aree di maggiore sensibilità abitativa in Europa.»

## Nuova tappa a Parma

Venerdì 8 maggio 2026 Parma ospiterà una tappa di "Città in scena – Festival della rigenerazione urbana", iniziativa promossa da Ance, Mecenate 90 e Cidac, dedicata ai temi della trasformazione delle città, della riqualificazione del patrimonio esistente e della qualità dello sviluppo urbano. L'appuntamento, organizzato da Ance Emilia-Romagna e Ance Parma, si svolgerà presso l'Auditorium del Palazzo del Governatore e sarà interamente dedicato all'Emilia-Romagna. •



# Macroscuola 2025-2026: abitare condiviso, il futuro progettato dai giovani



di Barbara Nusca, Ance Giovani

Giunto all'undicesima edizione, il concorso MacroScuola 2025-2026 si conferma un'iniziativa di valore educativo e culturale, capace di coinvolgere le nuove generazioni nella riflessione sul futuro delle città. Promosso dai Giovani Ance, il progetto rappresenta un percorso significativo per la diffusione della cultura della rigenerazione urbana e della qualità dell'abitare. Sono 122 le adesioni pervenute da scuole secondarie di primo grado di tutta Italia, segno di un interesse e di una partecipazione crescenti anno dopo anno.

## Ripensare gli spazi, costruire relazioni

Il cuore del concorso è la progettazione di interventi di riqualificazione urbana, con un focus sulla trasformazione di edifici pubblici oggi abbandonati o sottoutilizzati. Gli studenti sono chiamati a immaginare nuove funzioni per questi spazi, convertendoli in residenze studentesche, ambienti di co-living o spazi di co-working. L'obiettivo non è soltanto architettonico, ma anche sociale: migliorare la qualità degli ambienti urbani significa favorire le relazioni tra le persone e contribuire al benessere collettivo.

## Un laboratorio di idee e cittadinanza attiva

Il concorso si inserisce in un percorso già consolidato, che nelle edizioni precedenti ha affrontato temi come la riqualificazione di piazze, aree verdi e spazi sportivi. Quest'anno l'attenzione si concentra sull'abitare condiviso e sul lavoro collaborativo. Gli studenti sono invitati a sviluppare progetti innovativi, sostenibili e inclusivi, capaci di dialogare con il contesto urbano e valorizzare il territorio. Ogni proposta deve prevedere spazi comuni, aree studio e ambienti ricreativi o lavorativi, con attenzione all'accessibilità e all'impatto ambientale.

## Modalità di partecipazione e sviluppo dei progetti

La partecipazione è gratuita, ed è rivolta alle classi I, II e III delle scuole secondarie di primo grado. Ogni classe può presentare un solo progetto, mentre ogni istituto può candidarne fino a tre. I lavori dovranno essere consegnati entro il 15 aprile 2026 e includere elaborati grafici, una relazione descrittiva e un video di presentazione, elemento centrale anche per il Social Contest "Dove abita il futuro", che premierà il progetto più votato online.

## Dalla dimensione locale alla finale nazionale

Il processo di valutazione si articola in due fasi: una selezione regionale e una finale nazionale che si terrà a Roma, presso la sede di Ance, il 28 maggio 2026. I progetti finalisti saranno presentati dagli studenti davanti a una giuria tecnica.

## Premiare talento e visione

Il concorso prevede premi significativi: 6.000 euro per il primo classificato, 4.000 per il secondo e 2.000 per il terzo, a cui si aggiunge il premio del Social Contest, del valore di 1.000 euro. Al di là del riconoscimento economico, MacroScuola offre agli studenti la possibilità di diventare protagonisti del cambiamento, sviluppando competenze progettuali, senso critico e consapevolezza civica. ●

# Riforma degli appalti pubblici: Il modello Soa diventa un riferimento europeo

Uno studio, patrocinato da Cqop-Soa, sulla riforma europea degli appalti pubblici con la collaborazione di Ghent University, Johns Hopkins School of Advanced International Studies e Politecnico di Torino International University

di Adriano Baffelli

Cqop-Soa ha patrocinato lo studio “Completare il puzzle della riforma europea degli appalti pubblici: verso un sistema europeo di qualificazione degli operatori economici?”, condotto da un team di esperti: Karolis Granickas, Open Contracting Partnership; Francesco Nicoli, Visiting Fellow Fondazione Csf, Politecnico di Torino; Manfred Hafner, Johns Hopkins University Sais-Europe; Desiderio Berdini, Chief Innovation Officer di Cqop-Soa, con la collaborazione di Ghent University, Johns Hopkins School of Advanced International Studies e Politecnico di Torino International University. La prefazione è di Giuseppe Busia, presidente di Anac, che scrive: «In un contesto di crescente attesa per l'imminente riforma europea degli appalti pubblici, il presente documento offre

un prezioso contributo a una delle sfide più strategiche per l'Unione: creare un mercato degli appalti competitivo e trasparente, capace di sostenere le ambizioni dell'Europa in termini di resilienza, innovazione e crescita sostenibile». Obiettivo dello studio: fornire alla Commissione Europea proposte durante la delicata fase di redazione della nuova Direttiva Appalti. Le imprese coinvolte da Cqop-Soa hanno permesso di fotografare con precisione l'evoluzione del mercato e le reali aspettative dello stesso. La riforma rappresenta un passaggio cruciale per il futuro della filiera edilizia e delle infrastrutture in Europa. Con un peso del 14% del Pil comunitario, gli appalti pubblici diventano leve strategiche sempre più articolate, chiamate a conciliare la sostenibilità ambientale, l'innovazione tecnologica e la



Il team di esperti che ha guidato lo studio sulla riforma europea degli appalti pubblici. Da sinistra, Karolis Granickas, Open Contracting Partnership; Francesco Nicoli, Visiting Fellow Fondazione Csf, Politecnico di Torino; Desiderio Berdini, Chief Innovation Officer di Cqop-Soa; Manfred Hafner, Johns Hopkins University Sais-Europe

sicurezza degli approvvigionamenti, senza rinunciare al miglior rapporto qualità-prezzo. Il documento pone al centro della riforma la qualificazione degli operatori economici, tema di cruciale rilevanza, specie per i lavori pubblici e le infrastrutture. La sfida principale risiede nella forte frammentazione e nelle differenze procedurali tra i vari sistemi nazionali, con barriere all'accesso transfrontaliero e difficoltà per le imprese ad agire a livello internazionale, con conseguenti limiti alla concorrenza e al mercato unico degli appalti pubblici. Il documento analizza a fondo il sistema italiano Soa (Società organismi di attestazione), il regime di qualificazione obbligatoria per i lavori pubblici di importo superiore a 150mila euro. Un modello ibrido che combina organismi privati accreditati, che effettuano verifiche tecniche, giuridiche e finanziarie, con una vigilanza pubblica assicurata dall'Anac. Il certificato Soa così ottenuto ha efficacia costitutiva: rappresenta condizione necessaria e sufficiente per la partecipazione alle gare, trasformando la qualificazione da un onere gara-per-gara a un asset riutilizzabile. Il sistema riduce i tempi e i costi delle procedure per le amministrazioni aggiudicatrici, e consolida la fiducia tra i soggetti coinvolti. Altro elemento distintivo è la recente digitalizzazione dell'intero ciclo degli appalti pubblici, la quale prevede l'integrazione con il Fascicolo virtuale dell'operatore economico e l'interoperabilità con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Attraverso dati

dinamici aggiornati e la progressiva sostituzione delle certificazioni cartacee con verifiche basate su dati digitali, il sistema semplifica ulteriormente la qualificazione, abbattendo duplicazioni e costi di conformità. Le aziende indicano la necessità di un portale europeo unico degli appalti e di un riconoscimento reciproco più efficace delle certificazioni di qualificazione, strumenti essenziali per abbattere gli ostacoli attuali. Lo studio propone tre percorsi politici per migliorare il sistema di qualificazione degli operatori economici: rafforzamento del riconoscimento reciproco delle certificazioni equivalenti tra Stati membri; creazione di un sistema abilitato dall'Unione europea composto da organismi armonizzati che rilasciano "passaporti" di qualificazione riutilizzabili; istituzione di un'Autorità europea per la qualificazione degli operatori economici (Euro Soa), che garantisca uniformità e affidabilità a livello comunitario. Il modello Soa italiano si conferma tra i migliori esempi europei di prequalificazione obbligatoria e riutilizzabile, in grado di combinare rigore tecnico e flessibilità, riducendo duplicazioni e tempi, fornendo solide garanzie di integrità grazie alla sua governance ibrida pubblico-privata. L'adozione di un sistema di questo tipo a livello europeo contribuirebbe a costruire un mercato unico degli appalti pubblici più efficiente, trasparente e competitivo, in grado di sostenere la ripresa economica e le sfide ambientali e industriali del prossimo decennio. ●



# Oltre la spettacolarità: un museo che funziona

Soglie, innesti e continuità di percorso nel riallestimento del Museo archeologico nazionale di Aquileia

di Gaia Pettena

Il Museo archeologico nazionale di Aquileia conserva la collezione di reperti provenienti dagli scavi e dai ritrovamenti effettuati nella città romana a partire dal XVIII secolo. Ma Aquileia è, prima di tutto, un paesaggio culturale stratificato, dove l'archeologia non coincide con l'oggetto esposto e la musealizzazione è, inevitabilmente, anche un'operazione territoriale, capace di mettere in relazione tracce, luoghi e narrazioni. In questo contesto la sede nella villa ottocentesca Cassis Faraone si presentava come un organismo cresciuto per addizioni successive. Il percorso espositivo risultava disarticolato, frammentato tra edificio storico, galleria lapidaria e magazzini, con collegamenti discontinui che, più che accompagnare, interrompevano l'esperienza di visita. È da questa condizione che muove la lettura di Gnosis Progetti, individuando un polo di fatto "isolato", perché la villa era percepita come corpo autonomo rispetto alle altre strutture del complesso.

Il progetto comprende restauro, nuovi allestimenti e nuove dotazioni per i servizi al pubblico, ma la scelta più incisiva si caratterizza per la manovra di "ricucitura spaziale" che, attraverso la realizzazione di due nuovi innesti - uno di collegamento tra villa e galleria lapidaria e un prolungamento dei magazzini tramite un nuovo corpo di fabbrica - trasforma un insieme di parti disaggregate in una sequenza continua e omogenea, a sviluppo circolare, "sempre al chiuso" e compatibile con l'abbattimento delle barriere architettoniche.

L'architettura agisce così come *infrastruttura di fruizione*: invece di puntare su un edificio-icona, interviene sulla struttura d'uso del museo, riorganizzando

accessi, percorsi e dispositivi di funzionamento, in modo da rendere l'intero sistema più leggibile e facilmente praticabile. Questa impostazione coincide anche con le motivazioni della Menzione Speciale ai Premi IN/ARCHITETTURA 2023, che riconosce la «sapiante progettazione di spazi e percorsi», capace di connettere preesistenze e nuovi interventi, generando un «percorso fluido» e, insieme, le condizioni architettoniche per una corretta fruizione e conservazione del patrimonio. Il riconoscimento rientra nella categoria "nuova costruzione" pur a fronte di un intervento ibrido, in cui restauro e ri-adequamento del preesistente sono parte integrante della strategia: segno che, oggi, il "nuovo" non coincide necessariamente con un volume che si impone, ma con la capacità di aggiornare un organismo complesso senza alterarne l'impianto. In un museo archeologico, infatti, la riuscita di un progetto non si misura sulla spettacolarità del "contenitore", ma sulla capacità di proteggere e rendere intelligibile il contenuto. In questa prospettiva, l'architettura non compete con i reperti, ma mette a punto un apparato di accesso, luce, comfort, orientamento e controllo ambientale: una "macchina discreta" che rende possibile un'esperienza pubblica coerente.

Le due nuove strutture sono state progettate con l'idea di «riprendere e reinterpretare i segni storici» attraverso una texture in muratura che richiama i casolari e i fienili delle campagne venete e friulane, in continuità con l'immaginario locale, utilizzando un lessico riconoscibile e mitigando così il proprio impatto nell'ambiente. Come nei capannoni rurali, dove il laterizio disegna trame geometriche

Vedute dei due nuovi innesti del museo: il corpo di collegamento tra la villa e la galleria lapidaria e il nuovo volume in ampliamento dei magazzini.



con interstizi di dimensione variabile per favorire l'aerazione, allo stesso modo i due nuovi volumi adottano una maglia metallica rivestita da mattoni alternati, dichiarando la propria modernità ma allo stesso tempo uniformandosi con il contesto. Gli interni della nuova galleria di collegamento sono studiati per ottenere spazi ad alta qualità percettiva e prestazionale, in cui comfort illuminotecnico e controllo igrometrico, assunti come requisiti di progetto, restituiscono al visitatore la sensazione di un disegno curato e di una materialità di pregio. I controsoffitti in cartongesso integrano sistemi di illuminazione lineari a luce diretta e indiretta, mediata da velette laterali; i pavimenti impiegano prodotti altamente resistenti a base di cementi magnesiaci con finiture alla veneziana; le scale e le rampe di collegamento sono rifinite in pietra di Aurisina, in dialogo con i materiali di villa Cassis a cui si collegano. Ne risulta un ambiente polifunzionale, capace di accogliere estensioni del percorso museale ma anche laboratori, convegni e attività pubbliche. Nel disegno degli spazi, alcune vasche ospitano reperti archeologici, trasformando il collegamento non in un semplice passaggio, ma in un tratto continuo tra villa e gallerie. Un secondo nodo riguarda lo stato dei magazzini. Gnosis sottolinea che la loro trasformazione non punta ad ottenere un

deposito "più ordinato", ma ad ampliare l'offerta espositiva e a predisporre spazi per eventi temporanei. È una dichiarazione importante perché intercetta una tendenza museografica precisa: il deposito non più come retro invisibile, ma come parte dell'esperienza culturale, luogo di ricerca, cura e restituzione pubblica. Anche qui l'integrazione con l'esistente è determinante. Il laterizio, utilizzato come seconda pelle sospesa su cavi, si smaterializza progressivamente verso l'alto attraverso tagli verticali e un segno orizzontale sommitale che alleggerisce la copertura. In questo modo il mattone supera la semplice citazione mimetica per diventare dispositivo di controllo percettivo e climatico, dove l'innesto lavora per diaframmi e soglie, più che per massa. Nel complesso, l'intervento sul Museo di Aquileia affronta un problema reale - la frammentazione - con un'architettura che opera su un registro sottile e misurato di connessioni, rendendo il sistema museale coerente con le esigenze contemporanee di accessibilità, comfort e continuità di visita. In un luogo dove la storia è già potente, il progetto non alza la voce, ma usa materia e dettaglio come strumenti di mediazione, dichiarando una presenza non invasiva ma necessaria, che migliora la leggibilità del patrimonio e restituisce al percorso un andamento unitario, inclusivo e all'altezza dei contenuti esposti. ●

CLIENTE  
PROGETTO ARCHITETTONICO  
REALIZZAZIONE  
CRONOLOGIA

Mibact - Polo Museale del Friuli-Venezia Giulia  
Gnosis Progetti  
De Marco Srl  
2018-2023

LUOGO  
DIMENSIONI  
COSTO  
FOTO

Aquileia (UD)  
1500 mq  
€ 2.376.174,12  
Marcello Merenda

# La Mori Tower di Tokyo architettura antisismica che fa scuola nel mondo

È tra gli esempi innovativi dell'impiego delle più moderne tecnologie esistenti per rendere più sicuri gli edifici esposti al rischio di terremoti

In un'area ad elevato rischio sismico come il Giappone, l'attenzione verso le tecnologie di mitigazione sismica rappresenta uno degli elementi cardine delle politiche di sicurezza, tanto da rendere il Paese un punto di riferimento internazionale sul tema. Tra i più grandi progetti che si sviluppano lungo questa direttrice spicca il Roppongi Hills: uno dei complessi urbani più avanzati del Giappone, considerato il primo prototipo di smart city a Tokyo. La Mori Tower, fulcro dell'esclusivo quartiere residenziale, è un grattacielo alto 238 metri e composto da 54 piani – oltre ai sei interrati – destinato a un uso misto. L'edificio, completato nel 2003 e intitolato al costruttore Minoru Mori, imprenditore immobiliare tra i più potenti e influenti del Giappone, è presto diventato non solo il cuore pulsante dell'intero quartiere, ma anche uno dei simboli della capitale giapponese. La torre, infatti, svetta sul profilo della metropoli, contribuendo a ridefinirne lo skyline. L'attenzione al benessere dei residenti, l'abbondanza di spazi verdi, il rispetto dell'ambiente e la sensibilità rivolta al tema della sicurezza, sono i fattori predominanti che gli hanno valso l'appellativo di "Artelligent City". L'intero quartiere, che è stato ideato per limitare al massimo i consumi, è riuscito a raggiungere un risparmio energetico pari al 20%.

## **Tecnologie antisismiche e strategie per la riduzione dell'impatto ambientale**

La Mori Tower è tra gli esempi innovativi dell'impiego delle più moderne tecnologie esistenti nel campo antisismico. Ben 192 ammortizzatori, denominati *Green Mass Damper*, sono stati installati nella torre per

la loro capacità di assorbire il movimento causato dal vento o dalle scosse sismiche, trasferendolo a bracci meccanici idraulici riempiti con un fluido oleoso ad alta viscosità. La torre poggia inoltre su speciali colonne, denominate CTF, costituite da tubi d'acciaio riempiti di calcestruzzo che, combinando in modo efficace le proprietà dei due materiali, garantiscono un'elevata resistenza alle deformazioni. Infine, il verde pensile della torre non ha una funzione puramente decorativa, ma serve anche ad assorbire e ad attutire le oscillazioni mediante una sottile lamina in gomma che separa le due parti – quella verde e quella strutturale – alleviandone l'impatto. Durante la costruzione della Mori Tower, particolare attenzione è stata riservata anche al contenimento dell'impatto ambientale, seguendo un approccio orientato alla sostenibilità. Il sistema di raffrescamento e riscaldamento dell'aria, ad esempio, utilizza una tecnologia di cogenerazione che combina energia elettrica e termica con il recupero del calore. Nel seminterrato è inoltre presente un impianto di trattamento delle acque grigie, che permette di riutilizzarle, una volta purificate, per diversi servizi interni alla torre. Infine, sono presenti anche ampi bacini destinati alla raccolta e al recupero dell'acqua piovana, con l'obiettivo di ridurre il consumo idrico complessivo.

## **Struttura e organizzazione degli spazi interni**

Gli interni ospitano, oltre a lussuose residenze e a hotel a cinque stelle, anche gli uffici di importanti società multinazionali, tra cui Google, Apple, Lenovo e Goldman Sachs. All'interno del complesso sono inoltre



presenti ristoranti, negozi di marchi internazionali, svariati locali e un centro commerciale. Non mancano una libreria e un club con accesso riservato ai soli soci, ma la principale attrazione si trova al 52esimo piano: un osservatorio panoramico da cui è possibile ammirare una vista spettacolare sull'intera città. Al piano superiore si trova invece il Mori Art Museum, un museo di arte contemporanea che ospita importanti opere di artisti giapponesi e internazionali.

### Roppongi Hills: un quartiere artistico e innovativo

La Mori Tower è inserita in un contesto molto innovativo e stimolante, in un quartiere che abbraccia, oltre alla funzionalità, anche l'arte e l'estetica. Proprio in prossimità dell'ingresso alla torre, è situata l'opera "Maman" di Louise Bourgeois, una scultura in bronzo e acciaio che raffigura un ragno gigante. Divenuta ben presto punto di ritrovo per abitanti e turisti, è spesso protagonista di scatti meravigliosi.

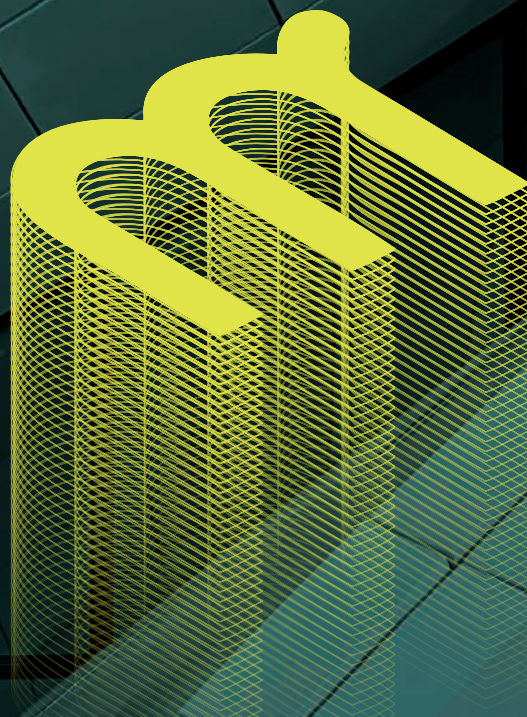
Curioso è il fatto che anche la collocazione della statua sia stata oggetto di un'attenta valutazione preventiva. Considerata l'elevata sismicità del Giappone, si è scelto infatti di non fissarla rigidamente al terreno, ma di appoggiarla semplicemente al suolo. In questo modo, la struttura è in grado di muoversi leggermente durante un terremoto, riducendo il rischio di danni strutturali. Non mancano inoltre gli spazi verdi: il Mori Garden rappresenta un'oasi di tranquillità inattesa, con laghetti, piccole cascate e una vegetazione tipicamente giapponese, che contribuiscono a creare un'atmosfera suggestiva e rilassante.

### Il rischio sismico in Giappone

Per meglio comprendere l'importanza di simili progetti per un territorio come quello giapponese, è utile guardare ai numeri. Si stima che in Giappone si verifichino circa 5mila terremoti ogni anno, di cui quasi novecento con magnitudo compresa tra 4,0 e 4,9. Nel corso della storia del Paese si sono verificati sismi con una magnitudo pari o superiore a 7,0 che hanno generato una profonda devastazione. Tra i più noti ricordiamo il grande terremoto del Kanto del 1923, con oltre 100mila vittime, quello di Kobe del 1995 che causò la morte di oltre 4.500 abitanti e quello più recente del Tohoku, avvenuto nel 2011, con una magnitudo di 9,1, oggi considerato il più forte terremoto mai registrato in Giappone. L'elevata sismicità del Giappone è dovuta a diversi fattori, primo fra tutti la sua posizione geografica. Il Paese si estende infatti lungo la Cintura di Fuoco del Pacifico, una vasta area caratterizzata dalla presenza di numerosi vulcani attivi e da un'intensa attività sismica. È inoltre situato al di sopra di quattro placche tettoniche che, scorrendo l'una contro l'altra, generano con frequenza terremoti. Un ulteriore elemento è rappresentato dalla Fossa del Giappone, una profonda depressione oceanica associata a un'intensa attività geologica per la presenza al suo interno di numerosi vulcani attivi. Proprio i fenomeni che interessano quest'area sono ritenuti responsabili di alcune delle catastrofi naturali più gravi che hanno colpito il Paese, tra cui il terremoto e lo tsunami del Tohoku del marzo 2011. ● *EB*

Veduta dello skyline di Tokyo, con la Mori Tower che svetta nel denso tessuto urbano della metropoli giapponese

**2026**  
ANCE SIRACUSA  
ARCHITECTURE  
AWARD



PREMIO  
**MASSIMO  
RIILI**

Costruire il domani

**SAVE THE DATE**

APERTURA BANDO  
15 APRILE 2026

Consulta  
il sito ufficiale



ANCE | SIRACUSA



ANCE | SICILIA



# RANCE

1 5 G I U G N O 2 0 2 6

# Il Sistema ANCE

## Associazioni territoriali

### PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

Alessandria  
Asti  
Biella  
Cuneo  
Novara Vercelli  
Torino  
Verbano Cusio Ossola  
Aosta

### LIGURIA

Genova  
Imperia  
La Spezia  
Savona

### LOMBARDIA

Bergamo  
Brescia  
Como  
Cremona  
Lecco - Sondrio  
Mantova  
Milano, Lodi, Monza e Brianza  
Pavia  
Varese

### TRENTINO ALTO ADIGE

Bolzano  
Trento

### FRIULI VENEZIA GIULIA

Alto Adriatico  
Udine

### VENETO

Belluno  
Padova  
Rovigo - Treviso  
Venezia  
Verona  
Vicenza

### EMILIA ROMAGNA

Emilia Centro  
Forlì-Cesena  
Parma  
Piacenza  
Reggio Emilia  
Romagna

### TOSCANA

Arezzo  
Firenze  
Grosseto  
Pisa  
Siena  
Toscana Costa  
Toscana Nord

### MARCHE

Ancona  
Ascoli Piceno  
Fermo  
Macerata  
Pesaro Urbino

### UMBRIA

Perugia  
Terni

### LAZIO

Frosinone  
Latina  
Rieti  
Roma  
Viterbo

### ABRUZZO

Chieti Pescara  
L'Aquila  
Teramo

### MOLISE

Ance Molise

### CAMPANIA

Avellino  
Benevento  
Caserta  
Napoli  
Salerno

### PUGLIA

Bari e BAT  
Brindisi  
Foggia  
Lecce  
Taranto

### BASILICATA

Ance Basilicata

### CALABRIA

Catanzaro  
Cosenza  
Crotone  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

### SICILIA

Agrigento  
Caltanissetta  
Catania  
Enna  
Messina  
Palermo  
Ragusa  
Siracusa  
Trapani

### SARDEGNA

Centro Nord  
Sardegna  
Sardegna Centrale  
Sardegna  
Meridionale

## Organismi regionali

### PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

### LIGURIA

### LOMBARDIA

### TRENTINO ALTO ADIGE

### FRIULI VENEZIA GIULIA

### VENETO

### EMILIA ROMAGNA

### TOSCANA

### MARCHE

### UMBRIA

### LAZIO

### ABRUZZO

### MOLISE

### CAMPANIA

### PUGLIA

### BASILICATA

### CALABRIA

### SICILIA

### SARDEGNA



Associazioni  
territoriali



Organismi  
regionali



